

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VII

Domenica 25 marzo 1877

N. 151

SUL SISTEMA TRIBUTARIO

DEI

COMUNI E DELLE PROVINCIE

a proposito del progetto di legge presentato dalla
Commissione parlamentare nel maggio 1876.

(Continuazione e fine. Vedi N. 150.)

2° Soppressione delle Provincie

« Le Provincie altro non sono che consorzi permanenti, pur troppo in qualche caso violenti e non dappertutto conformi alle condizioni reali delle popolazioni: » così dice la Commissione nel suo capitolo che tratta delle quote di concorso a favore delle Provincie; e ci pare che non poteva (quando avrà in animo di conservarle) condannarle con maggior grazia alla morte.

Altri ben più autorevoli di noi, hanno in molte occasioni fatto toccare con mano la opportunità di sopprimere le provincie le quali non hanno una esistenza naturale ma solo artificiale, e non servono che di inciampo al procedere sollecito degli affari ed allo sviluppo degli interessi generali.

Si è obbietato che i Comuni hanno bisogno della tutela di un consiglio superiore, di uomini imparziali che possano senza passione giudicarne e sindacarne gli atti. — Lasciamo stare che rare volte si incontra questa imparzialità e spassionatezza dei giudici; lasciamo stare che per lo contrario molte volte invece si incontrano giudizi pronunciati senza conoscenza di causa, e domandiamoci piuttosto: occorre proprio conservare le Provincie amministrativamente, quali corpi morali, per dare ai Comuni questa tutela? Non possono esistere anche le deputazioni senza che esista la Provincia?

Egli è fatto, e doloroso fatto, che le Provincie danno prova di non rispondere allo scopo pel quale furono create, quello di raggruppare gli interessi di molti comuni per avvicinarli nei rapporti allo Stato.

Le Provincie rappresentano specialmente il capoluogo; si sentono emanazione di questo ed in molti casi divengono le avversarie della parte rurale della Provincia. È doloroso il constatarlo, ma pur troppo è un fatto!

Derivano da ciò le lotte frequenti, le ingiuste esigenze del numero contro il diritto, dell'audacia contro la palese verità; — da ciò le alleanze dei rappresentanti rurali per cause non giuste; — da ciò il trionfo di proposte che non sono ragionevoli.

In moltissime Provincie una parte del territorio ha interessi affatto disgregati di quelli dell'altra parte e sembra a ciascuno che la Provincia faccia e spenda tutto per gli altri; — gelosie, lotte . . . brutte e cattive conseguenze insomma, che non possono se non ritardare lo sviluppo economico del paese ed accendere animosità ed ire che non dovrebbero esistere.

E se volessimo enumerare tutti gli inconvenienti che noi vediamo nella esistenza della Provincia, quando finiremmo?

Ci sembrerebbe più ovvio domandare a quelli che ne difendono la conservazione quali argomenti abbiano a presentare in favore delle Provincie?

Invero che non ne troviamo, e per lo contrario non vediamo se non danni.

È bensì vero che molte volte la Provincia sostituisce efficacemente quei consorzi che dovrebbero formarsi per opere pubbliche di molti comuni; consorzi che sarebbero impediti dall'apatia di alcuno o dalle gare di alcuni altri, ma non potrebbero egualmente le autorità Provinciali elettive aver una ingerenza nella formazione di questi consorzi ed in alcuni casi obbligare i renitenti?

Egli è certo che cesserebbero molte contraddizioni a cui da luogo l'attuale sistema, il quale obbliga dei Comuni a contribuire ad opere che possono esser o parer loro evidentemente dannose.

Sopresse le Provincie cesserebbero le aggregazioni violente, i Comuni potrebbero stringersi a gruppi composti differentemente a seconda dello scopo, a seconda degli interessi e dei rapporti; ma non vi sarebbero legami indissolubili in modo che non solo controvoglia, ma a proprio danno un Comune è costretto a contribuire in opere pubbliche intraprese da una Provincia.

Queste considerazioni di ordine specialmente morale, senza notare tutte le altre di opportunità e convenienza amministrativa, le quali vennero già tante volte ed ampiamente discusse, ci consigliano a ri-

tenere che riuscirebbe di grande vantaggio all'ordinamento economico dello Stato la soppressione delle Provincie quali enti morali, conservandole pure quando si voglia, nella loro azione di tutela verso il Comune.

Però anche che questo lato della tutela non taceremo come ci paja affatto sbagliato il concetto sul quale essa attualmente si basa. — La tutela od il sindacato che le Deputazioni Provinciali oggi esercitano sopra i Comuni, è a nostro modo di vedere in perfetta contraddizione coi principi fondamentali che regolano tutte le altre istituzioni dello Stato.

Generalmente quanto più in alto si sale nella trattazione degli affari pubblici più importanti, tanto maggiore è il numero degii individui chiamati a dare il voto; — se poi un Corpo morale è istituito per rivedere le buccie alle deliberazioni di un'altro corpo morale, costituzionalmente parlando questo Corpo revisore deve essere composto di un numero di individui maggiori del Corpo primo deliberante. — Questo sistema così ragionevole e giusto è adottato nell'ordinamento della giustizia, nè potrebbe essere rovesciato senza ledere i principi elementari della logica. Amministrativamente invece, avviene l'opposto.

Un Consiglio Comunale di 80 Consiglieri vota ad esempio una proposta quasi all'unanimità; — questa deliberazione suffragata da un numero così rispettabile di individui, viene cassata dal voto di una Deputazione Provinciale composta di 8 individui di cui forse 5 erano del parere contrario.

Ecco pertanto un voto di 80 persone distrutto dal voto di 5! — Evidentemente anche da questo lato la tutela sui Comuni, così artificialmente stabilita, ed illogicamente regolata, non può essere efficace, non può seriamente attecchire.

Non è nostro compito qui trattare delle riforme della legge Comunale e Provinciale, ma abbiamo voluto accennare anche a questa considerazione per suffragare il nostro parere che le Provincie possono essere soppresse senza nuocere gran fatto al meccanismo amministrativo dello Stato.

3° Eguaglianza di fronte alle imposte

L'aver lasciato le imposte locali facoltative ai Comuni sia nell'applicazione, sia nella misura, produsse come inevitabile conseguenza disparità notevoli, mostruose qualche volta, tra Comune e Comune tra Provincia e Provincia. — Da tali disparità vediamo nascere due fatti l'uno generale, l'altro speciale; — il primo che alcuni Comuni o per minor bisogno di spese o per ricchezza di rendite patrimoniali possono o non usare che di poche tasse locali o mantenerle ad un massimo molto mite; — il secondo che nel mentre in alcune provincie ed in alcuni Comuni taluna delle imposte locali è elevatissima, in altri invece o non è applicata o lo è in modo molto leggero.

Nel prospetto che pubblicammo più sopra già notate alcune delle principali anomalie; — che, ad esempio, la tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma e quella sul bestiame, in rapporto alla popolazione sono *nove volte* maggiore nelle Marche di quello che non sieno in Liguria; che la tassa sul valor locativo, sempre in rapporto alla popolazione, è *centoventiquattro volte* maggiore nel Napoletano che non lo sia nell'Umbria ecc., ecc.; — abbiamo già veduto in fine quali differenze tra massimi e minimi corrano tra città e città, Provincia e Provincia di una importanza pressochè eguale.

Tuttavia sotto un certo punto di vista queste stesse disparità trovano apparente giustificazione nelle condizioni speciali di ciascun paese.

Dove abbonda il bestiame — si dice ad esempio — è naturale che i Comuni lo colpiscano di tassa creandosi così un notevole cespite di entrata, mentre è naturale che in quei luoghi, dove non è numeroso, i Comuni abbiano a colpire la ricchezza e la industria sotto altra forma e perciò adottino la tassa di famiglia o quella sui domestici o quella sulle vetture o qualsiasi altra. — Ed in tal modo si intende rispondere al fatto di natura speciale a cui si accennò sopra, e per giustificare quello generale si soggiunge: « se un Comune non ha certi bisogni o non vuol soddisfarli, è naturale che non abbia ad applicare certe tasse o le abbia ad applicare assai mitemente, mentre quel Comune che, sia per mancanza di rendite patrimoniali, sia per ingenti spese a cui vuole sobbarcarsi, ha bisogno di grandi entrate istituisce tutte le tasse a cui è facoltizzato od almeno ne adotta alcune che porta poi ad un massimo molto elevato » — In apparenza nulla di più logico di questi raziocinii per giustificare le anomalie che si notano in fatto di imposte locali, ma questi stessi raziocinii cadono allorchando si esaminino le cose da un'altro punto di vista.

Lasciamo andare che ci sarebbe facile dimostrare come non sempre i fatti corrispondano ai termini suaccennati e come molto spesso, troppo spesso anzi, i Comuni non si valgono, per falsi pregiudizi, appunto di quelle tasse da cui ritrarrebbero le maggiori entrate. Ognuno avrà udito, specialmente nei Comuni minori, qualche amministratore affermare — « che non convenga applicare la tal tassa perchè con essa si colpirebbe la sola ricchezza del paese » e così per un falso concetto si produce una fatale conseguenza economica, quella di squilibrare gli oneri locali in modo da compromettere poi lo sviluppo economico del paese; — lasciamo però queste considerazioni che ci condurrebbero troppo lontano ed osserviamo i fatti da un altro punto di vista.

Economicamente parlando ogni Stato cerca che i prodotti agricoli ed industriali del paese non abbiano ad essere aggravati dalle imposte in modo che non

possano competere almeno alla pari coi prodotti degli altri Stati; senza di che sarebbe favorita l'importazione ed impedita l'esportazione. — Se l'Italia produce una quantità di grano maggiore del bisogno della sua popolazione e se questo prodotto fosse tassato all'interno così gravemente da rendere più a buon mercato il grano che ci viene dal mezzogiorno della Russia, che farebbero gli agricoltori ed i proprietari di terreni?

È questa una dottrina elementare che non ha bisogno di essere illustrata. — Ora, perchè questo stesso concetto, trovato sano e logico in teoria ed in pratica tra Stato e Stato, non deve valere tra regione e regione di uno stesso Stato, tra Provincia e Provincia, tra Comune e Comune?

Non ci domanderemo il *si licet parva componere magna*, imperocchè crediamo che la unione dei piccoli rapporti commerciali tra Regioni, tra Provincie e tra Comuni di uno Stato, valere se non superare i commerci internazionali, ma riterremo senz'altro che il concetto della maggior possibile eguaglianza debba per ragioni di equilibrio economico essere applicato anche in riguardo alle imposte locali.

Col sistema attuale infatti che succede?

Esaminiamo la sola sovrainposta nelle 69 Provincie del Regno e ci meraviglieremo delle anomalie che s'incontrano, e ci nascerà spontanea la domanda del perchè i principii che insegna la economia sociale abbiano a rimanere sui libri e non abbiano ad informare i concetti con cui lo Stato governa. Poniamo qui sotto un prospetto della sovrainposta sui terreni, comparata in ciascuna Provincia alla imposta governativa; la colonna settima dimostra per ogni lira governativa di imposta quante ve ne abbia di sovrainposta, e le Provincie sono disposte nell'ordine del massimo e del minimo sopra questo rapporto. — Si meditino i risultati che ci presenta quel prospetto e si dica se si possono immaginare strazii più grandi all'equilibrio economico del paese.

Specchio della imposta e sovrainposta sui terreni in decine di migliaia di Lire.

PROVINCIE	Imposta Governat.	SOVRAINPOSTA			Differenza assoluta tra la imposta e la sovrainposta		Rapporto della sovrainposta per ogni lira d'imp.
		Comunale	Provinciale	Totale	in più	in meno	
Sondrio ..	20	44	16	60	—	40	3.00
Belluno ..	35	49	16	65	—	30	1.86
Ferrara ..	113	143	65	210	—	97	1.86
Grosseto ..	41	49	25	74	—	33	1.80
Rovigo ..	122	162	42	204	—	82	1.67
Porto Maurizio	24	26	14	40	—	16	1.66
Ravenna ..	125	157	61	198	—	75	1.61
Treviso ..	148	193	39	232	—	84	1.60

PROVINCIE	Imposta Governat.	SOVRAINPOSTA			Differenza assoluta tra la imposta e la sovrainposta		Rapporto della sovrainposta per ogni lira d'imp.
		Comunale	Provinciale	Totale	in più	in meno	
Venezia ..	92	119	23	144	—	52	1.52
Forlì ..	119	110	67	177	—	58	1.47
Pesaro ..	83	75	45	120	—	37	1.44
Siena ..	85	81	40	121	—	36	1.42
Lucca ..	81	68	44	112	—	31	1.58
Arezzo ..	106	107	36	143	—	37	1.53
Ascoli ..	75	55	34	89	—	16	1.22
Massa Carrara	41	30	20	50	—	9	1.22
Padova ..	200	186	52	238	—	38	1.19
Verona ..	191	175	34	219	—	28	1.13
Como ..	175	156	59	195	—	22	1.13
Pisa ..	99	77	34	111	—	12	1.12
Udine ..	144	124	38	162	—	18	1.12
Bologna ..	229	158	90	248	—	19	1.09
Girgenti ..	110	51	88	149	—	9	1.08
Piacenza ..	147	108	51	159	—	12	1.08
Bergamo ..	174	151	49	180	—	6	1.00
Ancona ..	120	80	59	149	4	—	0.99
Reggio Calabr.	123	52	65	117	6	—	0.95
Pavia ..	336	229	101	330	26	—	0.95
Alessandria	368	225	115	340	28	—	0.92
Firenze ..	237	182	78	240	17	—	0.91
Parma ..	143	80	51	131	12	—	0.91
Caltanissetta	98	31	52	83	15	—	0.89
Modena ..	169	90	55	145	24	—	0.86
Vicenza ..	206	127	50	177	29	—	0.86
Cuneo ..	382	199	127	326	56	—	0.85
Foggia ..	228	102	89	191	37	—	0.85
Mantova ..	260	160	58	218	42	—	0.85
Macerata ..	107	73	44	87	20	—	0.81
Palermo ..	205	81	84	165	38	—	0.81
Catania ..	162	52	70	122	40	—	0.75
Genova ..	132	55	47	100	32	—	0.75
Siracusa ..	142	51	56	107	35	—	0.75
Teramo ..	90	33	34	67	23	—	0.74
Torino ..	378	169	101	270	108	—	0.74
Trapani ..	67	11	40	51	18	—	0.74
Catanzaro ..	185	43	92	133	48	—	0.73
Novara ..	339	163	83	246	83	—	0.72
Reggio Emilia	190	103	55	158	52	—	0.72
Brescia ..	293	139	60	219	74	—	0.71
Livorno ..	10	3	2	7	3	—	0.70
Cagliari ..	235	97	67	164	71	—	0.69
Messina ..	109	34	38	72	37	—	0.66
Roma ..	430	200	86	286	144	—	0.66
Aquila ..	122	33	44	77	45	—	0.63
Perugia ..	300	181	13	194	106	—	0.63
Chieti ..	114	28	43	71	43	—	0.62
Cremona ..	329	152	58	210	119	—	0.62
Milano ..	651	285	121	406	245	—	0.62
Sassari ..	109	45	23	68	41	—	0.62
Cosenza ..	162	37	63	100	62	—	0.61
Lecce ..	304	104	76	180	124	—	0.59
Salerno ..	232	56	81	137	95	—	0.59
Avellino ..	196	40	74	114	72	—	0.58
Bari ..	322	110	72	182	140	—	0.56
Benevento.	112	20	41	61	51	—	0.54
Campobasso	97	18	32	50	47	—	0.51
Caserta ..	480	139	110	249	231	—	0.50
Potenza ..	228	47	60	107	121	—	0.47
Napoli ..	308	86	54	140	168	—	0.4

Non è veramente doloroso l'aspetto di queste cifre? non mette stupore una così strana difformità? Da Sondrio che ha 3 lire di sovrainposta per ogni lira di imposta, a Napoli che non ha se non 45 centesimi, quale sequela di differenze! quante considerazioni non si potrebbero fare!

Vi sono venticinque Provincie che superano colla sovrainposta la imposta governativa; di queste, nove la superano di più del 50 0/0; — e nove d'altra parte hanno appena la metà della imposta governativa.

Omettiamo per amore di brevità di esaminare sotto questo aspetto alcuni tra i Comuni del Regno, dove troveremmo ancora più spiccate quelle differenze che abbiamo notate tra le 60 Provincie e limitiamoci ad una sola considerazione.

In un Comune della Provincia di Sondrio, ad esempio che è la più aggravata dalla sovrainposta, sono in vigore, ed in grado elevatissimo, la tassa sul bestiame, quella sulle bestie da tiro, da sella e da soma, quella di famiglia, quella sulle vetture; invece in un Comune della Provincia di Napoli che è la meno aggravata dalla sovrainposta, non è in vigore alcuna di quelle tasse; — è naturale che i prodotti di quel Comune della Provincia di Sondrio debbano essere messi sul mercato per un valore maggiore di quelli del Comune della Provincia di Napoli.

Perciò squilibrio economico notevolissimo laddove dovrebbe esservi una eguale ripartizione di oneri, la quale non lasciasse ridisuguaglianza tra Comune e Comune, tra Provincia e Provincia, tra regione e regione.

Qualcuno ci domanderà subito, prima ancora che prendiamo ad esporre il nostro concetto; — e vorreste dunque eguagliare le imposte in tutti i Comuni? Se un Comune ha bisogni grandi ed urgenti, che un'altro Comune non ha o non ha fretta di soddisfare, vorreste obbligare quest'ultimo ad imporre le tasse contro voglia?

No, non è questo il nostro pensiero. — Nei Comuni italiani, vediamo alcuni che spendono e si rovinano in superflue spese, ne vediamo altri che non vogliono provvedere neppure a quelle spese che sono diventate col progresso una necessità. —

Nel mentre Firenze e Milano spendono milioni in miglioramenti, altri Comuni, non costruiscono strade, non aprono scuole, non fanno opere necessarie quantunque le leggi con mille comminatorie cerchino di costringerveli. — Sappiamo di un Comune di 5000 abitanti agglomerati, che non ha ancora attivata nè la tassa di famiglia, nè quella sugli esercizi e rivendite, nè altra delle tasse locali, il quale non possiede ancora pubblica illuminazione, e di notte rimane perfettamente al buio!

In generale in Italia, strade ed istruzione pubblica, quantunque qualche cosa si sia fatto, lasciano ancora

molto a desiderare, non v'è dunque tema che i Comuni quando vogliono possano spendere proficuamente pel bene e particolare e generale le entrate che fossero obbligati a riscuotere.

Pertanto (vogliamo concludere) considerando da una parte la enormità del fatto che tra Comune e Comune esistono tali anomalie in materia di imposte locali, da rendere squilibrati gli oneri in modo dannoso allo sviluppo dell'industria e dell'attività commerciale; — dall'altra che se alcuni Comuni hanno molto progredito in quello che oggi è una necessità per un paese civile, tuttavia le comunicazioni stradali e la istruzione primaria, esigono ancora molta cura da parte dei Comuni, per mettere l'Italia in grado di profittare di tutte le proprie ricchezze agricole e di tutte le sue forze industriali ed intellettuali, ci pare che sarebbe necessario applicare con maggior vigore il principio di una maggior eguaglianza dei cittadini dinanzi alle imposte.

Perciò, ridotta come abbiamo proposto nei capitoli antecedenti a due sole le imposte dirette locali, si dovrebbero dividere i comuni in un dato numero di classi, che si potrebbero portare anche a dodici, prendendo per base, il reddito di ricchezza mobile, i bilanci e la popolazione. Si potrebbe assolutamente impedire che la sovrainposta sui terreni e fabbricati eccedesse la imposta, e nello stesso tempo rendere in *qualunque caso* obbligatoria l'applicazione delle altre due tasse dirette, cioè quella sugli esercizi e quella di famiglia o sul valor locativo. I Comuni avrebbero per tal modo tre cespiti di imposte dirette; di tutti e tre si fisserebbe un massimo variante (meno che per la sovrainposta) a seconda della classe cui appartiene il comune; — si renderebbe obbligatoria per tutti i comuni l'applicazione di 5 decimi di questo massimo, e perchè non si aggravasse piuttosto una classe che un'altra di contribuenti, come avviene attualmente colla fondiaria, degli altri cinque decimi *facoltativi*, non si dovrebbe applicare il secondo decimo di una imposta se non fosse applicato il primo nell'altre, in modo che nelle tre imposte non vi potesse essere mai maggiore differenza di un decimo.

In tale modo, semplificato il numero delle tasse, svincolati i comuni dalla violenta aggregazione della provincia, resta meno grave la disuguaglianza dei cittadini dinanzi alla imposta, si eviterebbero almeno molti degli inconvenienti delle anomalie, delle contraddizioni, e delle ingiustizie che oggi si lamentano.

Terminiamo, ed il lettore dirà che n'è tempo.

Con queste nostre note noi non abbiamo voluto che richiamare l'attenzione dei legislatori sul fatto della inefficacia, della insufficienza della erroneità di certe riforme che sono proposte dalla commissione parlamentare; giacchè ci occupavamo di tali argomenti, abbiamo voluto esporre alcuni concetti sulle

riforme che ci paiono più facilmente attuabili, più atte a togliere il male gravissimo che oggidì giustamente tutti lamentiamo. Non occorre dire che a questi concetti non annettiamo alcuna importanza, nè certo vagheggiamo, per essi ad ostentarci quali riformatori, solo vogliamo che da queste note emerga un principio: non si dia mano a riforme che non abbiano ad essere radicali e non abbiano veramente a riordinare il sistema tributario; nulla più scoraggierebbe ed offenderebbe il contribuente che il vedere applicare riforme (sulle quali spera da tanti anni) senza sentirne alcun vantaggio reale.

Le sovvenzioni alla navigazione a vapore

La presentazione fatta dal Governo al Parlamento delle convenzioni marittime postali, fece sorgere nei pubblici diarii un'osservazione ed una proposta.

Si è osservato che queste convenzioni trascurano soverchiamente i porti dell'Adriatico ed in particolar modo quello di Venezia e l'*Opinione* ha pubblicato vari articoli per dimostrare la convenienza che anche il *mar superiore* alla scadenza della convenzione con la *Peninsulare*, sia provveduto di una linea nazionale di navigazione per l'Egitto e per le Indie.

In ordine ai criterii che devono guidare il legislatore in questa materia delle sovvenzioni, abbiamo trovato assai giuste le osservazioni dell'*Opinione*. Questo giornale a più riprese diceva, che solo la necessità può giustificare l'ingerenza governativa in questo ramo; la sovvenzione esser solo giustificata quando essa concorra a rendere possibili le relazioni marittime con paesi non ancora collegati con l'Italia da altre linee a vapore e che nol potrebbero essere probabilmente per un lunghissimo tempo, con danno del nostro commercio, laddove una tale sovvenzione non si accordasse.

Questi, bisogna convenirne, ove si eccettuino le linee di navigazione nazionale di cabottaggio, furono sempre i concetti seguitati sin ora dal nostro Governo e non dissimili furono quelli suggeriti dalla Commissione Reale istituita nel 1870, per esaminare questo problema.

Infatti nella relazione presentata il 22 marzo 1871 a nome di quella benemerita Commissione che studiò a fondo questo problema sempre si insiste sulla massima di non accordare sovvenzioni colà ove l'industria privata, l'iniziativa libera dei cittadini ha stabilito tali servizi di navigazione a vapore.

Questa norma si doveva seguire, non solamente perchè non bisogna far sprecare al Governo denari, laddove necessità o grande utilità non consigli la

spesa, ma eziandio perchè una sovvenzione accordata ad una fra le varie linee che procedono in una direzione — ad esempio fra l'Italia ed il Plata — basta a rovinare tutte le altre.

Questa possibilità dee sempre aversi in vista da chi accorda sussidi a linee di piroscafi poiche altrimenti si può far servire il denaro del pubblico ad uccidere la libera concorrenza, a creare un ingiusto monopolio, a punire coloro che fidarono del Governo, supponendo che da parte sua non si sarebbe turbata la iniziativa privata.

Quindi è, che i ministri sempre raccomandarono di tener conto nel proporre sovvenzioni, *del materiale navale delle Società esistenti*; di avvisare che la sovvenzione *non rechi pregiudizio alle altre benemerite intraprese le quali percorrono linee non sovvenzionate*.

Nei criteri direttivi per accordare la sovvenzione il relatore della Commissione del 1870 giustamente diceva dovesse porsi mente che lungo la linea che si voleva sovvenzionare non vi fossero altre linee dovute alla privata iniziativa.

Quindi è che in allora si veniva nella savia determinazione di non sovvenzionare le linee fra l'Italia e l'America Meridionale.

Ebbene quali furono le conseguenze di questo principio di libertà felicemente adottato? Che da quell'epoca la Società Lavarello duplicò i suoi piroscafi; che il sig. Rocco Biaggi e figli accrebbero i loro; che i sigg. Sivori, Cerruti e Schiaffino proseguirono a lavorare tutti sulla stessa linea, il che non sarebbe avvenuto quando si fosse sovvenzionato una fra queste varie Compagnie.

Or mentre si poteva supporre che tale questione non si sarebbe più agitata, ecco che essa invece risorge e la Compagnia Lavarello di Genova, una fra le varie che fa il servizio fra l'Italia e Plata, si fa innanzi e domanda una sovvenzione pel *servizio postale*, il quale come è noto, è il solito pretesto per ottenere simili sovvenzioni. — Anzi per avere l'appoggio dei Deputati Napoletani, il Lavarello propone per porto *capo-linea* Napoli, sperando così ottenere più facilmente il suo intento.

Ma nell'interesse dell'erario, del pubblico e dell'industria marittima, questi intendimenti non devono prevalere. Fa ottimamente il Lavarello, se vuole accrescere il suo 27 per cento di interesse sul capitale, che ricava di profitto dalla sua impresa marittima; ma sarebbe ben stolto il Governo; commetterebbe la più flagrante ingiustizia il Parlamento concedendo tale favore.

Da un interessante opuscolo, la di cui pubblicazione ha fatto molto rumore in Genova, si rileva (pag. 8) come l'interesse distribuito agli azionisti non fu mai inferiore al 14 per cento, ma se si tien conto degli altri lucri e specialmente del 10 per

cento sugli *utili brutti* assegnati al gerente ed ai fondatori, nonchè del 6 per cento sugli utili netti si giunge ad una somma di L. 500 mila di altri utili, oltre l'indicato 14 per cento il che da un totale lucro netto del 27 40 per cento (vedi citato opuscolo pag. 9.)

Come mai possa venire in mente di sussidiare una così fatta linea, davvero nol sappiamo comprendere, dacchè il denaro del pubblico non servirebbe che ad accrescere il di già pingue provento degli azionisti di questa Società fortunata.

Gli armatori liguri in una loro savia istanza presentata tempo fa al Governo per quanto riguardava le sovvenzioni delle linee di navigazione a vapore, giustamente dicevano quanto in appresso:

« Delicatissimo ed arduo tema è quello delle sovvenzioni alla navigazione postale a vapore. La sovvenzione può ammettersi per la navigazione con le Isole dello Stato; può tornar utile, con regioni ove si cerchi dare svolgimento ad un incipiente commercio. Ma la sovvenzione diventa uno strumento perniciosissimo, allorquando essa:

« a) non sia necessaria, perchè sia provato che la linea esercitata è di già largamente remunerativa per i piroscafi che vi si dedicano;

« b) è data ad una sola compagnia di piroscafi, mentre sulla stessa linea altre già ve ne sono in concorrenza con la stessa;

« In tal caso la sovvenzione è una perdita netta per l'erario dello Stato; è un odioso ed ingiusto privilegio che si crea a favore di pochi col danno di tutti; è un aggravio sulla marina a vela; una barriera opposta a che nuove linee di piroscafi si stabiliscano nella stessa direzione, e che le altri esistenti si estendano e si rafforzino, procurandone invece artificiosamente la graduale distruzione onde stabilire un monopolio a pro' della sovvenzionata.

« Insomma un tale sistema sarebbe la negazione di ogni principio di giustizia ed una vera absurdità economica e finanziaria.

Tale, allo stato attuale delle cose, sarebbe, senza dubbio, una sovvenzione accordata ad una linea per i viaggi del Plata. Si spera che il Governo non cadrà in questo gravissimo errore che giustamente gli sarebbe rimproverato da tutte le persone rette ed intelligenti: poichè, se lo spreco del pubblico denaro è sempre redarguibile, lo è tanto maggiormente quando si effettua per arrecar danno ad un ramo importantissimo d'industria qual'è quello della Marina Mercantile. »

Potrebbe credersi che questa ingiusta pretesa di sovvenzionare una linea col Plata, potesse essere favorevolmente accolta a Napoli. Nulla affatto. — Il *Giornale di Napoli* nel suo Numero del 17 marzo, che ci giunge in questo momento, contiene un arguto scritto intitolato *Cacciagione e Cacciatori* nel quale

si qualificano coloro che appoggiano le proposte del Lavarello, dicendoli *affaristi*.

Nè Genova, ove la popolazione e specialmente la marittima è unanime nel riconoscere l'ingiustizia e la sconvenienza di questa sovvenzione; nè Napoli vogliono questa sovvenzione; mentre i Veneti nell'*Opinione* tuonano che già troppe sovvenzioni si accordarono ai porti del Mediterraneo. Vedremo se la proporrà la Commissione Parlamentare.

Noi siamo sicuri che i signori Deputati che fanno parte della Commissione per l'esame delle convenzioni marittime si ispireranno tutti a sensi di giustizia e di pubblica utilità e che quindi la proposta di sovvenzionare una linea fra l'Italia ed il Plata, non verrà neppure fatta in seno della Commissione.

AZIENDA DEI PRESTITI E ARRUOTI DI FIRENZE

Movimento delle operazioni nell'anno 1876

Quest' istituto d'imprestiti su pegno, che sostitui nel 1782 l'antico Monte di Pietà del Comune di Firenze, tiene aperti due ufizi di Presto, chiamati l'uno Presto de' Pilli l'altro de' Pazzi dal nome dei proprietari delle case ove furono primamente alloggiati, e nelle quali rimasero sempre finchè, il primo col gennaio del 1875 e il secondo col gennaio del 1876, non furono riuniti nel nuovo stabile di San Paolino, ove risiede l'Azienda. Ciascuno dei detti ufizi di Presto opera sotto la direzione immediata d'un capo col titolo di Massaio, che è responsabile in faccia all'Azienda del numero, qualità, integrità e buona conservazione dei pegni ricevuti, non che delle imprestanze restituite e dei meriti, o interessi, pagati sull'importare delle medesime nell'atto della riscossione del pegno. Le condotte di ciascun massaio si alternano, e hanno la durata di due anni; il secondo anno della condotta di un Presto è il primo della condotta dell'altro. Il primo anno chiamasi *della impegnatura* perchè in questo si ricevono i pegni; il secondo chiamasi *di rifinizione* perchè in questo o si restituiscono ai richiedenti, o si trapassano al Presto impegnante quelli dei quali è chiesta la rinnovazione, o s'inviano di mano in mano all'ufizio della vendita quei pegni che allo spirare dell'anno, dal giorno del loro ricevimento, non sono stati nè riscossi nè rinnovati. Conseguentemente al 31 dicembre del secondo anno della condotta il massaio resta coi magazzini perfettamente vuoti, e avendo saldati tutti i suoi conti coll'Azienda, trovasi pronto a riaprire la condotta nuova col 1° gennaio seguente.

Gli Arruoti (oggi uno solo) sono ufizi succursali del Presto impegnante.

Nell'anno 1876 il Presto impegnante era quello de'Pazzi, il Presto in rifinizione quello de'Pilli.

Sonosi premesse queste notizie perchè il lettore

possa meglio intendere ed apprezzare i dati statistici riguardanti le diverse operazioni di questo importante istituto, che siamo in grado di offerirgli per l'anno 1876.

IMPEGNATURA

PEGNI FATTI MENSILMENTE NELL'ANNO 1876	ORI		PANNI		INSIEME		MEDIA GIORNALIERA				VALORE MEDIO di ciascun pegno			
	Numero	Valore	Numero	Valore	Numero	Valore	ORI		PANNI		ORI	PANNI	L.	C.
							Num.	Valore	N.	Valore				
	L.	C.	L.	C.										
Genn. { Pegni fatti al Presto (a)	6,427	310,639	4,222	40,898	10,649	351,537	257	12,425	169	1,636	48	33	9	68
Id. fatti all'Arruoto	1,476	33,213	2,354	15,688	3,830	48,901	48	1,071	76	506	22	50	6	66
Febbr. { Presto	8,173	379,661	5,729	54,975	13,902	434,636	327	15,186	229	2,199	46	45	9	59
Arruoto	1,673	36,564	2,247	15,754	3,920	52,318	58	1,261	77	543	21	86	7	01
Marzo { Presto	8,742	391,565	6,260	61,196	15,002	452,761	324	14,500	232	2,266	44	79	9	77
Arruoto	1,646	31,659	2,244	15,816	3,890	47,475	53	1,020	72	510	19	23	7	04
Aprile { Presto	8,256	362,092	6,907	69,584	15,163	431,676	330	14,484	276	2,783	43	86	10	07
Arruoto	1,379	27,685	2,021	13,752	3,400	41,437	46	923	67	458	20	07	6	80
Maggio { Presto	8,351	380,654	7,335	67,391	15,686	448,045	321	14,640	282	2,592	45	58	9	18
Arruoto	1,418	24,872	2,328	16,294	3,746	41,166	46	802	75	525	17	54	7	—
Giugno { Presto	7,946	351,949	7,187	64,400	15,133	416,349	345	15,302	312	2,800	44	29	8	96
Arruoto	1,535	31,419	2,845	18,504	4,380	49,923	51	1,047	95	617	20	46	6	50
Luglio { Presto	9,134	396,771	8,013	73,343	17,147	470,114	351	15,260	308	2,821	43	44	9	15
Arruoto	1,764	31,944	3,031	17,842	4,795	49,786	57	1,030	98	575	18	10	5	89
Agosto { Presto	11,467	411,054	8,701	75,651	20,168	486,705	441	15,810	335	2,910	35	85	8	70
Arruoto	2,588	55,893	3,777	21,847	6,365	77,740	83	1,803	122	705	21	60	5	78
Settem. { Presto	10,053	418,655	7,898	73,114	17,951	491,769	402	16,746	316	2,924	41	64	9	26
Arruoto	2,372	58,211	3,218	26,040	5,590	84,251	79	1,940	107	868	24	54	8	09
Ottobre { Presto	9,833	387,807	8,240	90,691	18,073	478,498	378	14,916	317	3,488	39	44	11	—
Arruoto	2,084	43,998	3,089	38,470	5,173	82,468	67	1,419	100	1,241	21	11	12	45
Novem. { Presto	8,951	346,038	7,791	69,514	16,742	415,552	358	13,841	312	2,780	38	67	8	93
Arruoto	1,928	41,865	3,063	24,132	4,991	65,998	64	1,395	102	804	21	71	7	87
Dicem. { Presto	7,450	298,582	6,731	61,740	14,181	380,322	298	11,943	269	2,470	40	08	9	17
Arruoto	1,634	34,317	2,854	19,309	4,488	54,126	53	1,123	92	623	21	30	6	76
SOMME	126,280	4,887,407	118,085	1,045,946	244,365	5,933,553	(b) 401	15,516	375	3,320	38	70	8	86

(a) Il Presto sta chiuso nei giorni festivi, a differenza dell'Arruoto che si apre anche le feste nelle ore antimeridiane.
(b) Giorni 315.

Pegni fatti in ciascun quadrimestre del 1876
distinti in nove classi secondo il valore delle imprestanze date sui medesimi

	Da L. 1 a 2		Da 3 a 20		Da 21 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 300		Da 301 a 500		Da 501 a 1000		Da 1001 a 5000		Oltre 5000	Numero totale dei pegni		Insieme
	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni		Ori	Panni	
1. Quadrimestre																				
Presto.....	1176	4827	16054	16302	7518	1397	4156	448	2484	144	81	—	61	—	63	—	5	31598	23118	54716
Arruoto.....	700	3232	4048	5248	891	235	351	101	183	50	—	—	1	—	—	—	—	6174	8866	15040
2. Quadrimestre																				
Presto.....	1484	6956	19510	22169	8622	1531	4558	387	2537	191	69	1	64	1	43	—	11	36898	31236	68134
Arruoto.....	815	4152	5003	7404	933	320	366	54	186	51	1	—	—	—	1	—	—	7305	11981	19286
3. Quadrimestre																				
Presto.....	1588	6139	19286	22153	8472	1724	4534	467	2238	168	70	1	64	6	28	2	7	36287	30660	66947
Arruoto.....	877	4478	5221	6975	1217	420	419	188	283	163	—	—	—	—	1	—	—	8018	12224	20242
SOMME	6640	29784	69122	80251	27653	5627	14884	1645	7911	767	221	2	190	7	136	2	23	126280	118085	244365

Stato comparativo della impegnatura negli anni 1874 1875 e 1876

QUALITÀ	NUMERO			VALORE			MEDIA GIORNALIERA (a)						VALORE MEDIO di ciascun pegno			
	1874	1875	1876	1874	1875	1876	NUMERO			VALORE			1874	1875	1876	
							1874	1875	1876	1874	1875	1876				
1. Quadrim.	Ori...	43,094	37,757	37,772	2,047,986	1,581,004	1,573,078	410	356	359	19,504	15,057	14,987	47 52	41 86	41 64
	Panni	45,646	34,251	31,984	500,636	310,953	287,663	434	326	304	4,767	2,961	2,484	10 96	9 08	8 99
2. Quadrim.	Ori...	44,906	40,902	44,203	1,921,663	1,648,637	1,684,556	428	389	373	18,301	15,695	16,050	42 79	40 29	38 10
	Panni	50,580	41,363	43,217	450,046	316,811	355,272	481	394	411	4,286	3,017	3,384	8 89	7 65	8 22
3. Quadrim.	Ori...	41,184	41,540	44,305	1,796,461	1,673,664	1,629,973	392	396	422	17,109	15,940	15,523	43 62	40 29	36 79
	Panni	39,385	37,451	42,884	389,974	316,199	403,011	375	357	408	3,741	3,011	3,838	9 90	8 44	9 40
		264,795	233,264	244,365	7,106,766	5,846,668	5,933,553	841 (b)	740	776	(b)22,561	18,560	18,837	(b)26 83	25 06	24 28

(a) Giorni 105 per quadrimestre.

(b) Media complessiva delle due categorie di pegni.

Esaminando nell'insieme il movimento mensile della impegnatura nell'anno 1876 (Tavola 1^a) si riscontrano in generale i medesimi fatti già notati per gli anni decorsi, cioè che il minor numero di pegni è dato dal gennaio (14,473) e il maggiore dall'agosto (26,553); che nei mesi d'estate l'impegnatura è più copiosa, e viceversa più basso il valore medio delle singole imprestanze, e che i pegni di ori argenti e gioie superano nel corso dell'anno quelli di panni rami ferri ecc., poichè i primi furono 126,280 e i secondi 118,085. Considerando poi separatamente i pegni fatti al Presto e quelli fatti all'Arruoto, si riscontra che quivi l'impegnatura, invecechè nel gennaio, è stata minore nei mesi di aprile e maggio; che in quest'ufficio il numero dei pegni di panni è costantemente superiore quasi d'un terzo a quello di ori; che il numero degli uni e degli altri non raggiunge il quarto di quelli fatti all'ufficio centrale, e che il loro singolo valore medio è notevolmente inferiore al valore medio degli altri pegni. Le quali differenze provengono dall'essere la clientela dell'Arruoto, situato oltre Arno, reclutata quasi esclusivamente fra gli abitanti del quartiere S. Spirito, mentre il Presto raccoglie la sua clientela fra gli abitanti degli altri tre quartieri, tutti più popolosi, di assai maggior movimento, e in condizioni economiche industriali e commerciali ben diverse.

Nella tavola 2^a le due categorie di pegni, preziosi e non preziosi, si vedono distinte in rove classi secondo il valore delle imprestanze date. Confrontando queste classi fra loro, si trova che più di 5/4 dei pegni appartengono alle due più basse (da L. 1 a 2 e da 3 a 20) e che i pegni sui quali è stato dato più di L. 400 sono appena un decimo del numero totale. Considerando separatamente le due categorie, si osserva che sino all'imprestanza di L. 400, il

numero dei preziosi quasi si bilancia coi non preziosi (118,085 ori — 117,507 panni) ma paragonando poi fra loro le diverse classi delle due categorie si trova che su 100 pegni d'ori la 1^a classe ne ha 5 1/4, e su 100 di panni 25 1/4; che la 2^a ne ha 54 3/4 per gli ori e 68 per i panni, che la 3^a ne ha 22 di ori e 4 3/4 di panni, la 4^a 11 1/3 e 1 2/3, e finalmente che i pegni superiori alle L. 400 d'imprestanza sono appena 7 su 100 per gli ori e 1 su 100 per i panni.

Fra le conseguenze che si possono trarre da queste osservazioni ci piace rilevarne particolarmente una per dimostrare che l'Azienda de'Presti, oltre ad essere (come abbiamo detto altre volte) un istituto di utilità pubblica, perchè ad essa non di rado ricorrono anche persone appartenenti alle classi sociali non miserabili (negozianti industriali possidenti impiegati viaggiatori forestieri) sia per rimediare a un momentaneo imbarazzo economico, sia per compiere una operazione commerciale, o terminare un lavoro o provvedere alle conseguenze d'un casuale ritardo o d'una disgrazia improvvisa, è anche veramente istituto di pubblica beneficenza, perchè sui piccoli pegni, che son quelli fatti veramente dai poveri, essa opera a scapito. Infatti, facendo pagare sulle imprestanze il 6 0/10 l'anno, qualunque sia il loro valore, dai pegni sui quali ha imprestato una somma minore di lire 22, quand'anche rimangano nel Presto un anno intero, non ricava il rimborso delle sue spese d'amministrazione, che per ciascun pegno indistintamente oggi sommano a circa L. 1 27.

La tavola 3^a mostra l'impegnatura del 1876 in confronto a quella dei due anni precedenti, divisa per quadrimestri. Il numero dei pegni che, pei disastri economici e bancari del 1875, in quest'anno aveva superato di oltre 5000 al mese il numero di quelli fatti nel 1872, persistendo fra noi le medesime con-

dizioni ed anzi essendo divenute più difficili per la ripetuta scarsità delle raccolte, eccedè nel seguente anno 1874 di ben 16,870 il numero dei pegni fatti nell' anno precedente. Diminui alquanto nel 1875, mantenendosi la diminuzione per tutto il 1° quadrimestre del 1876, ma finì nel 3° quadrimestre con prendere il sopravvento sullo stesso anno 1874. Considerando che il 1875 aveva dato buone raccolte, e scarsissime il 1876, pare possa ragionevolmente dedursi che l'esito di queste abbia non poca importanza nelle vicende della impegnatura.

Dicemmo già (V. *Economista* del 27 giugno 1875) che i pegni di ori ragguagliavano in passato appena a un terzo di quelli di panni, che nel 1856 ragguagliavano circa alla metà, che nel 1867 e 68 si

bilanciavano, e che da quell' anno il loro numero (pur sempre aumentando l'impegnatura d' ambedue le categorie) riscontravasi costantemente superiore a quello di panni in proporzione sempre crescente. Ora, seguitando l'esame di questa terza tavola, si trova che il moderno fatto della superiorità dei pegni preziosi sui non preziosi non si è verificato nel 1874, giacchè confrontandoli fra loro si trova che in detto anno, veramente disastroso per tutte quante le classi sociali, il numero dei pegni non preziosi superò di N. 8826 quello dei non preziosi. Nei due anni seguenti peraltro si vedono gli ori riprendere il di sopra sui panni, essendone stati fatti di più nel 1875 N. 7154, e nel 1876 N. 8195.

RISCOSSIONE

Pegni riscossi per ciascun quadrimestre del 1876

distinti secondo il valore della imprestanza e la durata della impegnatura

GIACENZA NEI MAGAZZINI DEL PRESTO	Da L. 1 a 10		Da 11 a 50		Da 51 a 100		Da 101 a 500		Da 501 a 1000		Oltre L. 1000 Ori	NUMERO TOTALE dei Pegni		Insieme	
	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni	Ori	Panni		Ori	Panni		
	1. Quadrim.	Un mese.....	3120	4589	3593	598	925	83	550	27		8	—		11
	Da 2 a 6 mesi...	3185	5215	3666	1122	1117	190	644	74	12	—	7	8631	6601	15232
	Da 7 a 12	6621	13090	8507	3192	2496	223	1533	96	40	—	45	19242	16601	35843
2. Quadrim.	Un mese.....	3338	4588	3680	531	867	50	473	48	9	—	6	8373	5217	13590
	Da 2 a 6.....	3169	5565	3791	752	989	93	588	46	13	—	11	8561	6456	15017
	Da 7 a 12.....	6501	15837	9386	3473	3079	337	2099	122	32	—	41	21138	19769	40907
3. Quadrim.	Un mese.....	3648	5973	3819	662	914	76	456	20	9	—	—	8846	6731	15577
	Da 2 a 6.....	4205	10893	5022	1349	1206	133	654	87	14	1	14	11115	12463	23578
	Da 7 a 12.....	5996	12514	7582	3600	2322	229	1227	98	33	—	23	17183	16441	33624
	Somme	39783	78264	49046	15279	13915	1414	8224	618	170	1	158	111296	95576	206872
		118047		64325		15329		8842		171		158			

La riscossione del 1876 sommò a N. 206,872 pegni, ed esaminandone l' andamento, in quanto al tempo della giacenza nei magazzini dei Presti, trovai che quasi la metà venne riscossa prima che fossero trascorsi sei mesi dal giorno del loro deposito; cioè, 42,671 non rimasero nei magazzini più di un mese, 53,827 vi rimasero dai 2 ai 6 mesi, e il resto (110,374) dai 7 ai 12. Considerando poi la detta riscossione in rapporto al tempo della giacenza e al valore, si vede il numero dei pegni riscossi

dentro un mese e dai 2 ai 6 mesi abbassarsi classe per classe a misura che va elevandosi l' importare delle imprestanze accordate sui medesimi, e viceversa elevarsi di classe in classe, coll' elevarsi dell' importare delle imprestanze, il numero dei pegni riscossi dai 7 ai 12 mesi. Il che dimostra, come più particolarmente potrà vedersi nella seguente tabella, che i pegni di maggior valore sono quelli che generalmente vengono riscossi più tardi:

CLASSI	Pegni riscossi nel 1876				Ragguaglio per ogni 100 pegni di ciascuna classe		
	Numero totale dell'anno	1 mese	Da 2 a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Ragguaglio		
					1 mese	2 a 6	7 a 12
Da L. 1 a 10	118,047	25,256	52,252	60,539	21	28	51
» 11 a 50	64,525	12,885	15,702	35,740	20	24	56
» 51 a 100	15,529	2,915	3,728	8,686	19	24	57
» 101 a 500	8,842	1,574	2,095	5,175	18	24	58
» 501 a 1000	171	26	40	105	15	25	62
oltre L. 1000	158	17	52	109	11	20	69
Somme	206,872	42,761	53,827	110,374	20	26	54

Dopo aver veduto nella tavola precedente com'è proceduta la riscossione dei pegni preziosi e non preziosi nel 1876 in rapporto al tempo della loro giacenza nei magazzini e al loro valore, nella tavola che segue vedremo, distinta per quadrimestri, la ri-

scossione dei medesimi in confronto con quella dei due anni precedenti, il numero e valore medio giornaliero dei pegni restituiti dell'una e dell'altra categoria, e il valore medio di ciascuno:

Stato comparativo della riscossione negli anni 1874 1875 e 1876

QUALITÀ	NUMERO			VALORE			MEDIA GIORNALIERA (giorni 303)						VALORE MEDIO di cias- un pegno								
	1874	1875	1876	1874	1875	1876	NUMERO			VALORE			1874	1875	1876	L.	C.	L.	C.	L.	C.
							1874	1875	1876	1874	1875	1876									
1. Quad.	Dal Presto impegnante	Ori...	9,694	8,507	9,166	400,000	298,606	338,917	96	84	91	3,950	2,956	3,356	41	26	35	10	36	97	
		Panni	8,617	6,182	6,016	68,786	40,684	41,627	85	61	59	681	408	406	7	98	6	58	6	82	
	Dal Presto vendente	Ori...	27,051	29,169	26,914	1,231,956	1,507,350	1,208,288	268	289	266	12,197	14,924	11,963	45	54	51	67	44	91	
		Panni	24,276	26,941	22,483	242,746	302,964	220,273	240	267	223	2,403	3,000	2,181	10	—	11	24	9	78	
2. Quad.	Dal Presto impegnante	Ori...	18,397	17,268	17,128	762,506	595,708	603,390	182	171	170	7,549	5,997	5,974	41	45	34	50	35	23	
		Panni	17,063	12,884	11,593	141,280	91,688	88,737	169	127	115	1,399	908	879	8	28	7	11	7	65	
	Dal Presto vendente	Ori...	20,389	22,155	20,944	1,008,565	993,282	943,35	202	219	207	9,985	9,834	9,342	49	46	44	83	45	05	
		Panni	20,432	22,551	19,849	192,635	222,495	171,798	202	223	196	1,907	2,203	1,701	9	42	9	86	8	65	
3. Quad.	Dal Presto impegnante	Ori...	23,856	21,846	23,164	1,051,774	830,341	856,069	236	216	229	10,414	8,221	8,476	44	08	38	—	36	95	
		Panni	29,442	23,551	22,406	263,398	170,508	166,254	291	233	222	2,608	1,688	1,646	8	94	7	24	7	42	
	Dal Presto vendente	Ori...	14,285	16,035	13,980	659,802	796,970	683,037	141	159	138	6,533	7,891	6,763	46	18	49	70	48	85	
		Panni	14,938	15,958	13,229	166,237	164,909	140,248	148	158	131	1,646	1,633	1,389	11	13	10	33	10	60	
			228,440	223,047	206,872	6,189,685	6,015,505	5,462,173	754	736	683	20,428	19,787	18,027	27	09	26	97	26	40	

Il numero dei pegni riscossi sta necessariamente in proporzione con quello dei pegni fatti nel corso dei 12 mesi precedenti, quindi la riscossione del 1874 è maggiore di quella del 1875 e del 1876 perchè l'impegnatura del 1875 fu copiosa e quella del 1874 affatto straordinaria. Il valore medio di ciascuna riscossione si riscontra essere sempre maggiore per i pegni restituiti dal Presto vendente, per la ragione che questi sono di data più antica, e che i pegni di maggior valore, come già abbiamo veduto, sono quelli che più tardivamente si riscuotono. La notevole differenza in più che si osserva tra il valore medio generale di ciascun pegno restituito nel 1874 e il valore medio di quelli restituiti nei due anni successivi è da attribuirsi principalmente a due cagioni: la prima all'essere stata concessa agli Stimatori col 1° gennaio 1875 una partecipazione sull'importare delle stime da loro fatte nell'anno, il che gl'indusse ad alzarne alquanto la misura, e la seconda al deprezzamento, manifestatosi sino dal 1874 sulle argenterie, sulle pietre preziose e specialmente sui brillanti.

Per completare questa rassegna della impegnatura e riscossione del 1876, esaminiamo anche in questo anno se e quale influenza il giuoco del lotto e le feste abbiano avuto sulla prima e sulla seconda delle dette due operazioni:

I pegni fatti furono 244,365, che danno una media giornaliera (giorni 315) di . . . N. 773

Nei 52 lunedì dell'anno si fecero N. 42,829 pegni, quindi in media . . . » 824

Nei 52 venerdì (chiusura dei banchi del lotto)

se ne fecero N. 56,789, in media . . . » 707
 Nei 53 sabati N. 41,209, in media . . » 777
 Nella vigilia di Berlingaccio (25 febbraio) » 792
 Nel sabato precedente gli ultimi tre giorni di carnevale (26 detto) . . . » 915
 Nella vigilia della Pasqua di Resurrezione (15 aprile) . . . » 677
 Nella vigilia dell'Ascensione (24 maggio) » 815
 Nell'antivigilia di Natale (sabato 23 dicem.) » 730

La media impegnatura del lunedì resulterebbe dunque maggiore di N. 48 pegni a quella giornaliera di tutto l'anno, e maggiore di questa media generale per N. 1 pegno sarebbe l'impegnatura del sabato, per N. 16 pegni sarebbe quella della vigilia di berlingaccio, per N. 159 quella del sabato precedente ai tre ultimi giorni di carnevale, e per N. 59 quella della vigilia dell'Ascensione: solamente gli altri giorni darebbero un numero di pegni inferiore alla media giornaliera dell'anno. Le differenze in più sommano a N. 245 pegni e le differenze in meno a N. 214. Ma se si consideri esser naturale che nel lunedì si facciano più pegni che negli altri giorni, perchè nella domenica il Presto sta chiuso, e che la vigilia di berlingaccio e il sabato precedente gli ultimi tre giorni di carnevale corrispondono al 25 e 26 di febbraio, mese fatale per i fiorentini, come quello nel quale scade il pagamento semestrale della pigione di casa, converrà concludere anche questa volta, proponendoci di non tornar più in seguito su questo argomento oramai esaurito, che il giuoco e le feste non fanno aumentare almeno in modo percettibile il

numero dei pegni, e che invece, per queste ultime, è vero l'opposto, cioè che fanno aumentare considerevolmente le operazioni di riscossione. Infatti nel 1876 i pegni riscossi dai Presti furono N. 206,872, che divisi nei 305 giorni nei quali gli ufizi di restituzione rimasero aperti danno una media di N. 686 mentre invece la media dei pegni riscossi nel

lunedì (N. 415,555) fu di »	857
e nel sabato (N. 56,477) fu di »	745
la vigilia di berlingaccio ne furono riscossi »	727
nel sabato precedente gli ultimi tre giorni di carnevale »	872
nella vigilia di Pasqua »	976
nella vigilia dell'Ascensione »	771
nella vigilia dell'Assunta »	690
nell'antivigilia di Natale (sabato) »	1551

(Continua)

LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI

nel primo bimestre del 1877.

La direzione generale del Tesoro ha pubblicato il consueto prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti effettuati presso le Tesorerie del regno nel primo bimestre del 1877.

Vediamo prima di tutto l'ammontare delle riscossioni in ciascuno dei due primi mesi del corrente anno e confrontiamole con quelle dei mesi corrispondenti dell'anno 1876.

Mesi	1877	1876
Gennaio . L.	99,472,852	L. 82,931,708
Febbraio . »	105,550,778	» 105,009,455

Totale L. 205,005,650 L. 185,941,145

Nel primo bimestre del 1877 si è verificato nelle riscossioni un aumento complessivo di L. 17,062,487. A riguardo di questo aumento bisogna però aver presente che nel mese di gennaio del corrente anno fu eseguito il versamento di L. 15,750,000 dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia in conto della prima rata semestrale del canone stabilito per l'esercizio delle strade ferrate. Perciò l'aumento suddetto si riduce in sostanza a poco più di un milione e 200 mila lire.

I pagamenti eseguiti nei primi due mesi del corrente anno, e quelli fatti nei mesi corrispondenti del 1876 sono indicati dalle cifre seguenti:

Mesi	1877	1876
Gennaio . L.	71,400,108	L. 77,058,549
Febbraio . »	85,817,517	» 60,765,522

Totale L. 157,217,425 L. 137,824,671

Abbiamo perciò nei pagamenti fatti nel primo bi-

mestri del corr. anno un aumento di L. 19,595,754. Questa differenza in più spetta principalmente al mese di febbraio, e proviene per 19 milioni e 555 mila lire dal passaggio fatto all'amministrazione del Debito Pubblico dei fondi occorrenti per il pagamento della rendita assegnata alla Santa Sede a tutto l'anno 1877.

Vediamo ora a quanto ammontarono gli incassi fatti durante il primo bimestre del 1877 per ciascun cespite di entrata, e confrontiamoli con quelli che si ebbero nel periodo stesso del 1876, e con la sesta parte delle somme previste nel bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno corrente, secondo le tabelle annesse alla legge del 30 dicembre 1876.

	Riscossioni		Incassi prev. 1877
	1877	1876	
Fondia- (es. cor. L.	29,299,101	29,369,345	30,049,442
ria (arretrati	193,393	412,357	941,700
Ricch. (eserc. corr.	19,565,442	19,753,648	30,970,939
mobile (arretrati	180,019	338,352	1,363,730
Tassa sulla mac.	14,121,194	13,571,675	15,603,993
Tassa (deman.	22,832,507	21,983,526	21,903,417
sugli aff. (ferrov.	2,164,785	2,043,475	2,611,049
Tassa sulla fabb.	545,183	545,611	533,333
Dazii di conf.	16,271,272	16,926,266	17,705,096
Dazii int. di cons.	11,848,681	11,407,158	12,105,203
Privative	13,520,798	13,264,667	28,494,210
Lotto	8,376,809	9,685,527	14,405,000
Servizii pubblici	22,649,817	7,402,010	15,967,709
Patr. dello Stato	21,690,553	20,756,340	13,797,440
Entrate eventuali	884,441	872,172	1,332,641
Rimborsi	4,989,132	4,850,902	16,734,608
Entrate straord.	8,410,371	6,194,640	17,911,321
Asse ecclesiast.	5,529,631	6,563,472	6,128,570

Totale L. 203,003,629 185,941,143 248,559,401

All'aumento di oltre 17 milioni di lire che presentano le riscossioni del primo bimestre del corrente anno ha contribuito come sopra dicemmo, il versamento eccezionale eseguito nel mese di gennaio scorso per 15 milioni e 750 mila lire dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

Senza tener calcolo di questo aumento, i cespiti che nel primo bimestre del corrente anno presentano principalmente un maggiore incasso sono i seguenti: entrate straordinarie (L. 2,216,250); patrimonio dello Stato (L. 954,212); tasse demaniali (L. 848,981); macinato (L. 549,519); dazi interni di consumo (L. 441,522); e le privative (L. 256,151). I cespiti che all'incontro presentano le maggiori diminuzioni sono: il lotto (L. 1,158,718), e l'asse ecclesiastico (L. 1,055,840).

Confrontando le somme riscosse nel primo bimestre del corrente anno con le previsioni del bilancio, abbiamo una differenza in meno nelle riscossioni di oltre 45 milioni di lire. Trattandosi di soli

due mesi di esercizio non merita speciale attenzione questa differenza, tanto più quando si consideri che nel bilancio di prima previsione sono comprese le somme trasportate dal bilancio definitivo dell'anno precedente.

I pagamenti eseguiti per conto di ciascun Ministero nei primi due mesi del corrente anno 1877 e quelli effettuati nel periodo stesso del 1876, risultano dalle seguenti cifre che poniamo in confronto con l'ammontare delle spese stanziare nei bilanci passivi per l'esercizio corrente, proporzionate ad una sesta parte della somma totale.

MINISTERI	Pagamenti		Spese previs'e
	1877	1876	1877
Finanze L.	84,163,148	65,955,676	155,251,664
Graz. e Giust. »	3,414,010	3,657,698	4,687,171
Esteri »	941,793	814,688	1,083,527
Istruz. pub. »	2,965,676	2,922,548	4,018,468
Interno »	8,756,958	9,059,370	10,027,375
Lavori pub. •	18,029,625	18,934,483	17,232,563
Guerra »	32,201,302	31,299,506	35,426,703
Marina »	5,377,975	3,881,269	7,649,679
Agr. e comm. »	1,361,939	1,296,434	1,804,078
Totale L.	157,217,426	137,821,672	237,231,231

Nel primo bimestre del corrente anno i pagamenti furono maggiori di L. 49,595,754 a quelli eseguiti nei primi due mesi del 1876. Il Ministero delle finanze ha concorso principalmente in questo aumento a motivo del passaggio sopraindicato dei fondi per il pagamento della rendita assegnata alla Santa Sede. Nei pagamenti effettuati dal Ministero della marina si riscontra un aumento di quasi un milione e mezzo, e pei Ministeri della Guerra e dei Lavori Pubblici l'aumento supera le 900 mila lire.

In complesso i pagamenti eseguiti nel primo bimestre del corrente anno sono ben lungi dalle somme stanziare nei bilanci passivi delle singole amministrazioni.

Confrontando poi le riscossioni effettuate nei primi due mesi del corrente anno, coi pagamenti eseguiti nel periodo stesso abbiamo un'eccedenza negl'incassi di lire 45,786,204.

LA CONDIZIONE ECONOMICA DELL'EGITTO

L'esercito e l'agricoltura, le ferrovie e le finanze

Noi potremmo dire assai cose sull'Egitto, imperocchè sembra che ivi le faccende non procedano tutte bene, correndo spesso per le bocche della gente voci che inquietano. È per questo che vorremmo che la commissione del debito pubblico mettesse in luce ogni mese, senza interruzione, uno stato par-

ticolare e indubitabile de'suoi introiti. Cotesto provvedimento è addirittura necessario e in singolare modo facile a praticare. In proposito di ciò ci basta per ora questa sola considerazione.

Caviamo dal *Times* una corrispondenza datata da Alessandria il 16 gennaio: ella ne fornisce molto importanti particolari intorno all'esercito, all'agricoltura, alle finanze e alle ferrovie egiziane.

« Fin dal tempo di Méhémet Ali l'Egitto manteneva un esercito stabile di 150,000 uomini, arruolati per lunga durata, il quale esauriva le forze vive del paese, e toglieva all'agricoltura le braccia più vigorose. Abbas-Pascià, che gli succedette, compose le sue soldatesche di mercenari albanesi, i cui feroci istinti e le indisciplinezze furono un flagello per il paese; nè questo sistema però, nè quello di Méhémet andarono a versi di Saïd-Pascià, che costituì un esercito interamente nazionale, del quale doveva far parte per un anno ogni uomo atto alle armi. Il presente Khedive ha accettato, in fondo, così fatto sistema, sebbene nell'applicazione parecchie contingenze abbiano contribuito, in questi ultimi tempi, ad aumentare la durata del servizio, e a farlo più grave ai *fellhas* che non dovrebbe essere. Intendiamo parlare delle domande di soldatesche fatte dal sultano nella congiuntura della insurrezione della Bosnia, della guerra coll'Abissinia e delle imprese nel Darfour e nell'Africa centrale. È stato per diciotto mesi un vero andirivieni di uomini, di somieri e di vettovalie, che, con grande conforto dei poveri agricoltori, è quasi cessato.

Bastando per ora un discreto presidio in Mas-souah a tenere in rispetto gli abissini; essendo l'Africa centrale, mercè gli sforzi del colonnello Gordon, tenuta in freno da soldatesche indigene mantenute con imposizioni sui nativi; non occorrendo alla Porta di chiedere un nuovo contingente; standosi finalmente quieti il Darfour e il Soudan, il Khédive ha ridotto l'esercito al tempo di pace, e un gran numero di soldati se ne è tornato ai propri focolari. Vivendo nell'esercito, essi hanno contratto abitudini di ordine e di disciplina; hanno conosciuto paesi e costumi diversi dai loro, e cotesta specie di educazione è stata per essi un beneficio. Non è però da credere che essi la pensino così, imperocchè il fellah non è inclinato alla vita militare. Il suo villaggio natio è per lui il mondo, e, discorrendo come il corrispondente del *Times*, » l'amore che egli porta alla sua angusta e limacciata capanna, ove a chiunque altro parrebbe vivere in mezzo a sterminata miseria, somiglia allo istinto del gatto. » Egli aborre dal servizio militare, sebbene per questo s'abbia nutrimento e vesti d'assai migliori, e settimane intere si sta nascosto piuttosto che andare sotto la bandiera: la quale è dai *fellhas* abbandonata, subito che loro occorra propizia occasione; e, non è molto,

un campo di 80 ettari seminato a cotone, situato vicino a Beni-Mazas e dipendente dalla Daira, o proprietà privata del Khédive, si è visto a un tratto abbandonato in conseguenza del licenziamento dei soldati che lo coltivavano. I chicchi della pianta hanno scoppiato, e il cotone, non essendo ivi alcuno a raccogliarlo, è stato portato via del vento. È probabile che questo caso non sia unico. È certo che la riduzione dell'esercito al tempo di pace, è un beneficio per l'Egitto, essendo che molte delle sue terre erano diventate incolte per mancanza di braccia per lavorarle, seminarle e raccoglierne i frutti.

E in questa congiuntura si è constatato che il Khédive più volte ha dichiarato la sua avversione alla schiavitù, e che il signor Cooper, autore d'un libro di cui due anni fa si parlò molto, (1) uscì, da una conferenza con quel principe, convinto della costui sincerità, della quale però molti dubitano. Ma sinceri o no, gli sforzi fatti da Ismail I, per l'abolizione del commercio de'negri, fino a questo giorno non hanno prodotto grandi effetti, ed è certo, per esempio, che così fatto abominevole traffico continua liberamente sul mare Rosso e nelle sue coste. L'*Anty Slavery Society* di Londra se ne è preoccupata, e il ministro degli esteri di S. M. britannica ne ha fatto argomento di rimostranze al Governo egiziano. Il quale, in seguito di ciò, s'è risoluto a una spedizione; e per questa nel porto di Suez si allestiscono in armi tre navi a vapore della marina militare e una della linea postale, conosciuta anche col nome di *linea del Khédive*, che fa il servizio fra Alessandria e Costantinopoli. Cotesta flottiglia sarà comandata da Mac-Killop Pascià, inglese agli stipendi dell'Egitto, e marinaio noto per la sua energia e anche da lungo tempo pratico dei mari, ove è mandato a incrociare, e di tutti i nascondigli dei mercanti di schiavi.

Da questa nuova spedizione può a buon diritto aspettarsi notevoli effetti, e tanto più perchè ella si avrà l'aiuto di due cannoniere inglesi, che già incrociano in quei paraggi. A dire il vero era tempo ormai di prendere una risoluzione. Se il corrispondente del *Times* non si inganna quando assevera che la *tratta* non è per niente diminuita in questi ultimi tempi, nè reputa molto esagerato il numero delle vittime, cui si fa giungere in Inghilterra, non crede però che non siano stati nell'anno passato parecchie migliaia gli schiavi trascinati nei vari centri dello imbarco di quella umana mercanzia.

Il maggior numero di quelle povere creature non è trasportato sopra navi con bandiera egiziana, e il Khédive nulla può contro le bandiere straniere; e

dorrà di certo agli inglesi il sapere che fra queste vi ha la britannica; nondimeno il nostro scrittore dice di potere assicurare che la bandiera britannica sventola sopra molti battelli indiani, che si dedicano a quel commercio, e crede per questo che il Governo inglese dovrebbe dare facoltà a Mac-Killop Pascià di accostare quei bastimenti sospetti.

Inoltre pensa che non si debba nutrire la speranza, la quale certo non può avere chi conosce le consuetudini dell'Oriente e dell'Egitto, che la *tratta* possa subito interamente cessare. È ella una istituzione domestica, un costume antico, contro cui una sola spedizione, per quanto abilmente ordinata e vigorosamente condotta, non può bastare. Quello che intanto si può sperare di ottenere si restringe a impedire il *rapimento* degli adulti e dei fanciulli, la vendita degli africani poveri per opera degli africani ricchi; rendere ogni giorno più difficile l'accesso ai mercati di schiavi e tanto da *scoraggiarne* il traffico. E cotesto sarebbe già un beneficio, ed anche grande, considerando che i padroni tratterebbero meglio gli schiavi, che hanno ora in loro balia, essendo impediti dal rinnovarli liberamente. — A fare il resto penserebbe il tempo ed anche la *opinione pubblica* nell'Egitto stesso. E questa *opinione pubblica* la si vede ancor lontana, è vero; e perchè si manifesti sarà uopo che la educazione si estenda generalmente, e che il sentimento del diritto, che ha ognuno di rimanere e di vivere personalmente libero, prenda il posto dei vecchi pregiudizi dell'aristocrazia egiziana. Fate che il commercio, penetrando in quelle regioni disertate finora dalla *tratta*, abbia la virtù di persuadere i loro abitatori che sarebbe più profittevole il coltivare il loro suolo, e aumentarne così i naturali prodotti, che non il vendere i loro prigionieri, i loro figli e le loro donne, allora la schiavitù cesserà di per sè stessa, e dopo essere stata per lungo tempo un fatto mostruoso diventerà un fatto impossibile.

L'amministrazione delle ferrovie egiziane è stata riordinata e sottoposta alla direzione suprema del general Marriott. Ella procede con regola sicura, e ha adottato alcuni metodi che da parecchio tempo si reputavano necessari, con soddisfazione degli inglesi, ai quali, più che ad altri, importa che quelle strade producano bene, siano inglesi o francesi i possessori delle azioni di quelle ferrovie, la cui costruzione ha avuto agevolezze così fatte che non mai si videro in altri paesi; non sono occorsi molti atterramenti, nè profonde trincere, nè gallerie, nè viadotti; sopra un suolo naturalmente piano hanno bastato alcuni ponti, e alcuni piccoli movimenti di terra. Pare dunque che le ferrovie egiziane dovrebbero produrre più di quante sono nel mondo; nondimeno gli amministratori credono che le loro rendite basteranno soltanto a pagare gl'interessi dei 470 milioni

(1) *The Lost Continent, or the Slavery and the Slave Trade in Africa.*

di franchi, che costituiscono il capitale privilegiato, emesso di recente da un decreto provocato dal signor Goschen. E ciò procede dalla troppa fretta che si è avuta di costruire nuove linee, e che alcune parti della rete non francano le spese. Dovrà trascorrere molto tempo prima che la linea della Nubia, che traversa il deserto possa, invece che disavanzo, dare avanzo, e cotesto si deve pur dire come della strada da Alessandria a Rosette, così di quella aperta di fresco sulla sponda sinistra del Nilo.

A questo aggiungiamo che la trascuranza tradizionale degli orientali per tutto ciò che riguarda la conservazione e la riparazione ha lasciato deperire il materiale mobile, come pure il fisso, e che per quello e per questo si avranno a sostenere grandi spese. Il corrispondente del *Times* corrobora le sue parole con un ricordo che lo riguarda. Egli recavasi, alcuni giorni fa, dal Cairo ad Alessandria, ed era immerso nella lettura dei suoi giornali, quando a un tratto sente un urto violento seguito dalla improvvisa fermata del treno. Saltato fuori del suo vagone seppe che una rotaia si era rotta in tre pezzi e che per questo la locomotiva col suo *tender* aveva fuorviato.

Era fra i viaggiatori un ingegnere inglese, che insegnò quello che si aveva da fare per rimediare all'accidente, del quale spiegò la causa: la rotaia rotta era stata collocata male, non era infissa sul suolo e il ferro era pieno di pagliuzze. Tre giorni dopo, un caso analogo accadde sulla stessa linea e decise i suoi amministratori a sottoporla a un esame particolare su tutta la sua estensione.

Fra le riforme fatte per l'esercizio di quelle ferrovie vi ha quella di un ribasso del 20 per cento incirca sulle tariffe del trasporto dei prodotti agricoli e delle mercanzie. I commercianti, come si può immaginare, han fatto il miglior buon viso a tale riforma, la quale però non si sa se sarà abbastanza efficace.

Lo scopo di questa diminuzione di tariffa è stato di recare danno alla industria dei battelli, chè è certo che sul canale di Alessandria i trasporti sono considerevoli. Ma la differenza della celerità è realmente tale, che il canale non può competere colla ferrovia e non bisogna dimenticare poi che l'Egitto non è un paese minerifero, nè manifattore. Si diminuisca in Inghilterra la tariffa, e si vedrà subitamente prendere nuova forza la produzione: si scavano nuove miniere, sorgono nuove fabbriche, e l'aumento del *tonnellaggio* trasportato compensa esuberantemente la differenza in meno di ciascuna *tonnellata* considerata a parte. La facoltà produttiva dell'Egitto è però circoscritta; ella non può produrre più che una determinata quantità di grano, di cotone, di zucchero di granturco, e, raggiunto quel limite, ogni diminuzione di tariffa sarebbe un guadagno per i mercanti, ma una perdita per le ferrovie.

I creditori ordinari dell'Egitto sono eglino così sicuri d'intascare il loro 6 0/0 per gl'interessi, come il sono i creditori privilegiati del loro 5 0/0? È cotesta la questione proposta, e vi ha chi dubita che la si possa risolvere affermativamente. In ogni modo è certo, che si durerà maggior fatica a mettere insieme il danaro occorrente al pagamento della seconda cedola, e che si deve cavare dalla tassa fondiaria, di quella che non si è durata per la prima cedola. Due sono le circostanze per le quali si ha ragione del fatto: la prima è che il tesoro ha dovuto anticipare il provento di quella tassa per soddisfare la scadenza del 15 gennaio passato; la seconda che la nuova percezione non terrà dietro immediatamente al tempo, in che i coltivatori del cotone riscuotono l'importo delle loro vendite.

Comunque sia, coloro che hanno a cuore la prosperità dell'Egitto, e che non posseggono alcun titolo del suo debito unificato credono che le disposizioni riguardanti que' 6 0/0 importino poco per la economia del decreto detto di Goschen, e si risolverebbero volentieri a ridurre quel saggio, se ne dovesse derivare una corrispettiva diminuzione dei pesanti aggravii fiscali, che si riversano sulla maggioranza del popolo egiziano.

Così fatto provvedimento, dicono, non dovrebbe essere giudicato secondo la mente della Gran Bretagna o della Francia. Nell'un paese e nell'altro, ma nel primo principalmente, una riduzione degl'interessi del debito pubblico riuscirebbe rovinosa a migliaia ed a milioni d'individui, e la diminuzione della imposta non sarebbe in modo alcuno considerata come compenso giusto e bastante. Ma in Egitto sono pochi gl'indigeni che posseggono quel debito, il quale è in larghissima parte nelle mani delle grandi case finanziarie di Parigi, di alcune banche di Londra e di Vienna, e finalmente di una o due case di Alessandria: i suoi azionisti sono in Europa. Il rimanente è diviso fra una quantità di piccoli capitalisti, come ecclesiastici inglesi, vedove, ufficiali a mezza paga, che hanno sperato di trovare in siffatta specie di collocamento il mezzo di aumentare la loro meschina rendita annua. Non puossi da questi pretendere che tollerino in pace le folli spese del Governo egiziano, ed è certo che accoglierebbero in modo assai diverso dalla soddisfazione la diminuzione degli interessi sui quali avevano fatto assegnamento, riscicando in un mercato lontano i loro risparmi messi insieme con tanto stetto.

Una sola considerazione nondimeno avrebbe forza di commuoverli, ed è che in fondo la sicurezza del capitale prestato è maggiore della previsione del ricco interesse, e se la Commissione europea pel controllo delle finanze europee dichiarasse, dopo seria riflessione, che il mantenimento di quel saggio è un gravame troppo pesante per le finanze, i possessori

del 6 per cento egiziano forse entrerebbero facilmente in ragione e si consolerebbero del proprio disinganno, pensando per una parte che il loro denaro non corre più pericolo, e per un'altra che il fellah egiziano sarà meno che per lo innanzi perseguitato dallo inesorabile fisco.

In qualunque caso l'infortunio più grande che potrebbe incogliere all'Egitto sarebbe il tornare ai vecchi usi ed alle vecchie consuetudini finanziarie, alla sfiducia del debito pubblico e allo arbitrio nella riscossione della imposta, cioè a tutti i mali, a cui si è proposto di mettere riparo il decreto Goschen. La larghezza del cui intento apparisce chiaramente dalla nota stessa degli elevati ufficiali che sono stati preposti a invigilare perchè esso sia francamente e lealmente eseguito: un verificatore generale delle spese, e uno che ne faccia le voci (francesi), un commissario pel debito pubblico (inglese); un presidente della Commissione delle ferrovie (inglese) e due membri della medesima Commissione, dei quali uno francese e l'altro inglese. Questi personaggi già si sono messi all'opera, e intanto il Khedive ha chiamato dall'Inghilterra per distrigare gli affari tanto arruffati della sua Daira, il signor Sandars, avvocato di fama presso i giudici conciliatori, essendo che al signor Goschen è mancato il tempo di adempiere siffatto ufficio.

Il signor Sandars è giunto in Alessandria questi giorni in compagnia del signor Jozon, incaricato degli interessi del Credito Fondiario, possessore principale dei titoli del debito instabile egiziano, ed anche delle cambiali tratte dalla Daira, le quali sono state accettate dallo stesso Governo, e che i signori Goschen e Joubert hanno fuso nel nuovo debito unificato. Siamo assicurati che la pubblica opinione ha fatto buonissimo viso al duplice arrivo, e che fa voti vivissimi per la riuscita della missione, che i signori Sandars e Jozon hanno accettata. Ella è di certo irta di difficoltà; ma entrambi quei signori sono reputati capaci di venire a capo, e di contribuire all'opera della rigenerazione economica e finanziaria dell'Egitto. Il decreto Goschen ne ha messo le fondamenta; bisogna però difenderne la economia contro una minoranza, la quale sostiene che nessuna misura governativa può valere a spogliarla del suo diritto, come posseditrice di lettere di cambio, di procedere contro chi le ha tratte per essere interamente pagata della somma, che l'accettante non può pagare. In diritto assoluto possono avere ragione; ma noi crediamo, almeno, a che questo caso appunto possa applicarsi l'antico aforisma: *Summum jus, summa injuria*; e non si sa indovinare quale utile potrebbe cavare il corpo dei creditori dell'Egitto collo andare agli estremi e collo astringerlo alla bancarotta per la soddisfazione di alcuni risentimenti, mentre la moderazione e la tem-

peranza possono procacciargli il mezzo di trarsi fuori dai presenti imbarazzi, e di sviluppare, mercè un migliore sistema amministrativo, le sue grandi risorse naturali.

Il nuovo Statuto della Banca Austro-Ungherese

(Continuazione, vedi N. 150)

Amministrazione della Banca

a) *Consiglio generale.* — Il consiglio generale di amministrazione rappresenta la società bancaria nei rapporti giuridici ed estragiuridici ed ha facoltà, sempre nei limiti degli statuti, di prendere tutti quei provvedimenti che non sono speciale attribuzione dell'assemblea generale. Il consiglio suddetto regola e sorveglia l'amministrazione del patrimonio della banca e l'andamento delle sue operazioni. Ha poi il compito di destinare i fondi che debbono dedicarsi a ciascuno ramo di affari e di fissare le relative condizioni; inoltre deve pensare ad istituire nelle varie piazze le filiali della banca o a farle cessare e deve soprintendere alla trattazione degli affari, dei crediti ipotecari e delle lettere di pegno a seconda dei speciali statuti annessi al presente. Il consiglio generale fissa le norme generali di tutto l'andamento complessivo degli affari e rilascia le speciali istruzioni, muta o completa i regolamenti secondo i bisogni; sorveglia e ne assicura l'osservanza. Il consiglio sceglie nel suo seno per la durata d'un esercizio un Comitato esecutivo, sceglie quattro membri in ognuna delle due direzioni di Vienna e di Pest e nomina i censori. Il consiglio generale colloca ad ogni ramo del servizio e relativi impiegati. Esso si compone del governatore della banca, di due vice-governatori nominati dal governo dietro proposta del rispettivo ministro delle finanze; e infine di dodici consiglieri d'amministrazione, scelti fra i membri dell'assemblea generale; otto di sua libera elezione e due in ogni direzione da una terna proposta dalle direzioni di Vienna e di Pest. Il governatore della Banca sarà nominato dall'imperatore in base alle proposte presentate dai rispettivi ministri delle finanze. Egli percepirà un annuo stipendio di 20000 fiorini che sarà prelevato dai fondi della banca e godrà di una abitazione gratuita nel palazzo della Banca a Vienna. Il vice-governatore, che è suddito austriaco presiede alla direzione di Vienna, il vice-governatore, che è suddito ungherese, presiede la direzione di Pest. Per l'esercizio delle funzioni amministrative riservate al governatore è chiamato a sostituirlo in caso d'impedimento quel vice-governatore che è suddito austriaco e in sua assenza la gestione tocca al vice-governatore ungherese. I

due vice-governatori rimangono in carica per tutta la durata del loro mandato in qualità di consiglieri generali, cioè quattro anni. Ai vice-governatori subentra all'occorrenza il membro più anziano del consiglio generale. All'imperatore è riservata l'approvazione dei consiglieri generali eletti dall'assemblea generale; la domanda per tale conferma deve essere presentata dal consiglio generale per mezzo del rispettivo ministro delle finanze. I consiglieri generali durano in carica quattro anni; però coloro, cui tocca uscire alla lor volta di ufficio, possono essere immediatamente rieletti. Nella prima adunanza costitutiva della banca deve procedersi all'elezione di tutti i dodici consiglieri generali. Nell'adunanza ordinaria del primo anno vengono estratti a sorte i nomi dei tre consiglieri che devono uscire di carica, nell'adunanza del secondo anno altri tre ancora e così via nel terzo e nel quarto anno. Nel caso che un consigliere generale abbandoni la sua carica prima dello spirare del termine fissato, la rielezione si fa solo pel periodo per il quale era stato eletto il consigliere dimissionario. Ciascun consigliere generale deve depositare presso la Banca all'entrare in carica e per la durata della stessa 25 azioni sociali iscritte al suo proprio nome e libere da qualunque vincolo. I vice-governatori ricevono un annuo stipendio di 40000 fiorini e una indennità di alloggio di 2000 fiorini a spese della Banca. I consiglieri generali d'amministrazione prestano l'opera loro gratuitamente.

Il governatore della Banca austro-ungarica e i consiglieri generali, all'entrare in carica, prestano giuramento solenne di osservare pienamente gli statuti e di curare in ogni modo l'interesse dell'istituto bancario; di attendere col maggior zelo, colla maggiore diligenza ed onestà al retto andamento degli affari e all'amministrazione del patrimonio sociale; infine di tenere segreti tutti gli affari della banca. I consiglieri generali prestano eguale giuramento dinanzi al governatore della banca e stendono per iscritto di proprio pugno una dichiarazione in questo senso.

Il governatore della Banca deve alla sua volta prestare giuramento all'imperatore.

Il governatore, i vice-governatori ed i consiglieri generali sono responsabili per i provvedimenti cui diedero la loro approvazione e, ciascuno nel limite delle proprie attribuzioni, per la retta e oculata gestione degli affari sociali in conformità degli statuti.

Il consiglio generale di amministrazione si aduna due volte il mese nei giorni destinati dal governatore. Le adunanze straordinarie saranno convocate dal governatore, quando lo stimi opportuno; tale facoltà hanno pure i commissari governativi. Alle adunanze del consiglio generale di amministrazione

prendono parte tutti i suoi componenti e i due commissari governativi; la presidenza spetta al governatore della banca. Perchè le sue deliberazioni siano valide è necessaria la presenza almeno di cinque membri, compreso il presidente.

Le decisioni saranno prese a maggioranza assoluta dei presenti; soltanto, il presidente ha in caso di parità di voti, il voto decisivo. Nessun membro del consiglio generale può avere più di un voto; sono poi inammissibili i voti dati per procura e quelli mandati per iscritto. Tutte le votazioni si fanno mediante schede. I verbali delle sedute verranno redatti dal presidente, dal segretario generale, come relatore, e dai commissari governativi, sempre però che siano stati presenti all'adunanza, e poi verranno custoditi in archivio.

Il consiglio generale di amministrazione firma in nome della Banca Austro-Ungarica. Per la validità della firma è necessario il visto del governatore della Banca o d'un vice-governatore o di un consigliere generale, ed anche il visto del segretario generale o di un suo sostituto. Per questa firma la Banca sarà obbligata in tutti i casi, compresi quelli pei quali la legge esige una speciale procura.

Il consiglio generale determina in quali casi e in qual modo la firma dell'amministrazione generale di Vienna e le firme degli istituti principali di Vienna e di Pest o di un singolo compartimento e quelle delle banche filiali costituiscano un'obbligazione per la Banca austro-ungarica e queste rende di pubblica ragione nelle rispettive località. La corrispondenza del consiglio generale è munita sempre della firma prescritta dagli statuti. Il comitato esecutivo del consiglio generale prende nei casi più urgenti i provvedimenti necessari e ne informa il consiglio generale nella sua prima adunanza. Il comitato esecutivo si compone del governatore e di quattro membri del consiglio generale di amministrazione e può prendere valide decisioni quando siano presenti tre dei suoi membri, compreso il presidente. Pei casi di impedimento il consiglio generale destina in sostituzione due supplenti.

b) Direzione. — Le direzioni di Vienna e di Pest fissano di tempo in tempo i criteri a seconda dei quali le somme destinate complessivamente dal consiglio generale, per tutte le piazze austriache ed ungheresi alle operazioni di sconto e di anticipazione, debbono essere ripartite per ciascuna di queste piazze.

Inoltre esse fissano di tempo in tempo gli estremi limiti fino a cui le ditte commerciali e i privati possono giovare del credito accordato dalla Banca.

Le direzioni debbono presentare al consiglio generale di amministrazione, una relazione sull'uso del credito accordato dalla Banca, corredata dalle proposte che più stimano opportune.

Ciascuna direzione fa inoltre le sue proposte per la no-

mina di due consiglieri generali, e di due censori presso le sedi delle rispettive parti dell'impero. I membri della direzione di Vienna debbono essere sudditi austriaci, quelli della direzione di Pest sudditi ungheresi. Ciascuna Direzione si compone del rispettivo vice-governatore, presidente, e di sei direttori che hanno stabile dimora a Vienna od a Pest. Dei direttori, quattro per la durata di 3 anni ne sceglie il consiglio generale di amministrazione, altri due ne sceglie l'assemblea generale in seguito ad una terna proposta dalla Direzione; essi possono essere rieletti allo spirare della durata del loro ufficio.

Possono esser membri della Direzione anche i membri del consiglio generale in quella parte del regno alla cui cittadinanza appartengono. Possono esser membri della direzione di Vienna soltanto i membri dell'assemblea generale, e della direzione di Pest i membri della stessa, od anche altre persone che non lo sono, in quanto esse, astrazione fatta del possesso delle azioni, avrebbero i requisiti necessari per parte dell'assemblea generale. I direttori non possono appartenere all'amministrazione di un altro istituto che si occupi di operazioni di banca o di crediti ipotecari. Ciascuno di essi deve depositare, per la durata del suo ufficio, venti Azioni della Banca iscritte al suo nome e libere di ogni vincolo. I direttori prestano la loro opera gratuitamente; essi prestano giuramento all'entrare in carica al governatore della Banca, e sono responsabili verso il consiglio generale per le misure, che incontrarono la loro approvazione e, nel limite delle loro attribuzioni, per il retto andamento degli affari in conformità degli statuti. Ciascuna direzione si raduna di regola una volta alla settimana in giorno destinato dal presidente per il disimpegno degli affari di sua pertinenza.

Le adunanze straordinarie vengono convocate al bisogno dal presidente o dal governatore della Banca.

È necessaria la presenza di quattro membri della direzione per la validità delle sue deliberazioni.

La deliberazione deve essere presa con assoluta maggioranza di voti dei presenti. Il presidente ha il voto decisivo, ed in caso di parità di voti l'opinione accettata dal presidente avrà valore di decisione. Le funzioni che spettano al vice-governatore quale presidente della direzione, verranno adempite, in caso di un impedimento qualunque, dal direttore più anziano.

A ciascuna direzione verrà assegnato dal consiglio generale un impiegato per mezzo del quale la Direzione fa eseguire tutti i suoi provvedimenti. I verbali delle adunanze dei direttori, le loro conferenze col consiglio generale e colle succursali delle rispettive parti dell'impero, devono redigersi in assenza del presidente, da un membro della direzione e dall'impiegato suddetto. Di tutti i verbali deve trasmettersi

copia entro il termine di tre giorni al consiglio generale di amministrazione.

Direzione degli affari e del personale della Banca.

— La direzione generale di tutti i rami di affari compete al segretario generale. Il segretario generale è l'organo per mezzo del quale il consiglio generale fa porre ad esecuzione le sue decisioni e che sorveglia da vicino la attuazione loro nel miglior modo. Prende parte a tutte le adunanze del consiglio generale di amministrazione come pure a quelle del comitato esecutivo e del comitato; però senza voto deliberativo.

È suo dovere di fare al consiglio generale di amministrazione le proposte relative al servizio e deve pure manifestare il suo parere nei verbali e negli atti.

Per l'immediata gestione degli affari il segretario generale è coadiuvato dagli impiegati superiori del segretariato generale: per la sorveglianza della cassa e della contabilità è coadiuvato dal direttore della cassa e dal ragioniere capo, i quali fanno pervenire al consiglio generale ogni sorta di informazioni e di proposte per mezzo del segretario generale e ricevono per suo mezzo le istruzioni di quello.

Al consiglio generale di amministrazione è riservato pure di nominare gli impiegati e gli altri dipendenti della Banca; impartisce loro le opportune istruzioni, fissa le loro attribuzioni, i loro stipendi e i loro rapporti reciproci, può concedere gratificazioni e sussidii, e esercita su di loro il potere disciplinare. Il consiglio generale di amministrazione decide sulle sospensioni dal servizio e sul licenziamento degli impiegati e degli altri dipendenti. Le pensioni agli impiegati e ai loro eredi, i sussidii per l'educazione degli orfani lasciati da dipendenti della banca, come pure i soccorsi per gli inabili al lavoro o pei loro congiunti, saranno fissate dal consiglio generale in base alle tabelle appositamente stabilite. Gli impiegati della banca sono obbligati a serbare il segreto verso chiunque su ciascuna delle operazioni della banca; in special modo poi quanto alla misura del credito concesso ai privati e alle ditte, come pure ai nomi dei proprietari del denaro depositato alla banca, e al loro numero, onestà e valore.

(*Continua*)

LA CULTURA DELLA VITE

e la

PRODUZIONE ENOLOGICA IN ITALIA

La coltivazione della vite s'estende dall'uno capo all'altro della penisola. Originaria dell'Asia meridionale, questa pianta rinviensì in istato selvaggio nei boschi delle nostre re-

gioni temperate dove assume talvolta dimensioni affatto eccezionali, ed allora prende il nome di *labrusca*, *lambrusca* o *labrusca*; e chiamasi *domestica* là dove l'uomo le ha fatto perdere le primitive forme, coltivandola nei campi e domandola col ferro per averne più largo e generoso prodotto.

La regione della vite si può fissare fra i 35° ed i 50° gradi di latitudine; la maturazione delle uve esige in media una somma di 2,900 gradi di calore, cominciando dal giorno in cui la temperatura raggiunge + 10. Tenendo conto inoltre dell'altitudine, la vite nei monti dell'Italia centrale si può spingere convenientemente fino a 480 e 500 metri, se i terreni son volti all'ocaso od a levante; e fino a circa 600 metri se i terreni trovansi esposti a mezzodi: queste altezze decrescono poi verso le Alpi, e crescono invece verso il mezzogiorno come ad esempio sull'Etna dove l'estremo limite della cultura della vite tocca i metri 950 circa. Vuolsi in ultimo notare che le diverse varietà di viti hanno attitudine diversa a sopportare un grado più o meno intenso di caldo o di freddo; onde per talune varietà, come per quelle di origine settentrionale, è dato estenderne la zona di coltivazione.

Le varietà della *vitis vinifera* numerosissime, vengono caratterizzate dalla forma delle foglie, dall'aspetto dei grappoli, dalla forma, grandezza, consistenza, dal colore e dall'epoca di maturazione degli acini. A modificarne i caratteri, influiscono le condizioni del clima e del terreno. Il numero delle varietà è poi aumentato, dall'introduzione in Europa di vitigni originali da varie specie americane o di di altre regioni (*vitis aestivalis*; *v. acetosa*; *v. cordifolia*; *v. vulpina*, *baudiniana* ec.) e tra noi furono già visti in una esposizione regionale i felici prodotti ottenuti dall'Ibridismo delle nostre varietà di uve con quelle americane; onde nel sapore dell'*aleatico*, del *moscadello*, della *salamanna*, va trasfuso il profumo particolare della *catauba*, dell'*Isabella* ecc. ecc.

La *Relazione delle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74*, testè pubblicata dal Ministero, dalla quale compendiamo le seguenti indicazioni, fa osservare come molti tentativi siano stati iniziati in Italia e fuori, per la numerazione e la descrizione di varietà di uve, ma come fino a questo punto l'opera a più riprese incominciata sia ben lungi dal potersi dire completa. Da Plinio, ai Galesio, Micheli, Targioni, Acerbi, Villafranchi ed alla Commissione ampelografica italiana creata dal

Ministero, la quale intraprenderà la pubblicazione delle descrizioni, illustrate con figure delle principali varietà di uve italiane; furono gettate ormai le fondamenta di quegli studi che tanto sono necessari per un razionale indirizzo della viticoltura, ma sulle quali il solo avvenire potrà erigere un solido edificio.

Gioverà frattanto accennare alle condizioni che la vite richiede per prosperare, esaminando poscia i metodi tra noi adottati per la sua coltivazione.

La vite sdegna i luoghi umidi e quelli per eccesso di silice, troppo porosi e leggeri o, per sovrabbondanza di argilla, soverchiamente tenaci, compiacesi dei terreni discretamente leggeri: smossi e permeabili, ricchi di calce e non isprovvisi di ciottoli e pietruzze, ed anche nei terreni granitici, schistosi e vulcanici. Essa ama il sole aperto, calore intenso e prolungato; e già Dante scrisse:

« Vedi il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola. »

Preferibili pertanto le esposizioni di mezzogiorno, di ponente e levante; raramente quella di tramontana. Ritengasi altresì che *apertos Bacchus amat colles*; onde i vini di pianura non posseggono generalmente l'aroma delicato, la ricchezza alcoolica e la durevolezza dei vini di collina. Curisi lo scolo delle acque, aprendosi fosse più o meno profonda secondo il metodo di coltivazione conducenti a fogna in basso, da cui l'acqua sia in grado di liberamente fluire. La vite coltivata a vigna, ossia la vite bassa, può tenersi alla distanza di metri 0,80 a metri 1, l'una dall'altra, associandosi però alla vite, sia pur bassa, la cultura di cereali o di altre piante campestri, conviene distanza maggiore. E più grande si fa, nelle viti maritate ad alberi viventi, la distanza delle filari e delle piante in uno stesso filare, a cagione dell'ombra per agevolare il lavoro delle terre. Quindi è che questi filari spaziansi a metri sei con le piante infrapposte a egual distanza; ed a intervalli anche più grandi, come in Lombardia, nell'Emilia e in Val di Chiana.

Le viti propagansi generalmente per divisione di parte: ed i tralci o *maglioli* barbicano con facilità, posti direttamente nel luogo della piantagione. Talora però si preferiscono per la posizione in luogo le piante già radicate ossia *barbatelle* che si preparano in precedenza specialmente quando vogliansi coltivare non ad alto fusto, ma a vigneto basso. Si propaga eziandio la vite per gemme provviste di un piccolo frammento di tralcio; le quali

ricopronsi in fossette, dove emettono le radichette ed, in uno o due anni, crescono *barbatelle*.

La sovraccitata relazione ci apprende, come la più gran parte delle viti veggansi fra noi maritate agli alberi, onde in gran numero di provincie il vigneto vero non è che un'eccezione. L'accoppiamento delle viti agli alberi è adoperato in Lombardia, Emilia, nella Romagna, Umbrie, Marche, in Toscana, Terra di Lavoro ed in parecchie provincie meridionali; e maritansi, con notevoli differenze di forma, di taglio o potatura, a pioppi, olmi, aceri campestri, *bagolari*, frassini, ciliegi, gelsi, meli, mandorli, ecc. E qui ci si affaccia la questione: *Vigneti associati od isolati, vite maritata o vite bassa?* quistione che fu ampiamente trattata e discussa, nello scorso anno e le cui conclusioni, che pendono in favore della specializzazione in viticoltura, sebbene nè si possa nè si debba stabilire in proposito nulla d' *assoluto* (giudice il tornacento) i lettori conosceranno certamente. Il perchè sorvolandovi senz'altro, osserveremo come più multiforme ancora sia la maniera di tenere la vite bassa, e quasi ogni paese ne abbia una propria, modellata dal capriccio o dalla natura delle piante o dalle qualità del clima e del suolo. Si contano viti co'sarmenti striscianti per terra, altre senza appoggio a mo' d'arboscelli, altre affidate a sostegno di legno, ai quali si aggiungano ordinariamente pertiche o fili di ferro per distendervi i tralci fruttiferi. Nell'Agro romano abbiamo vigneti sostenuti con canne a foggia di piramide; abbiamo altrove, come nel pistoiense, i *pergolati* costruiti con pali e pertiche o canne; abbiamo, in quel di Chianti, viti maritate a grossi pali o *branconi*.

La potatura della vite eseguesi, in Italia, d'autunno inoltrato oppure in primavera, prima della vegetazione. Uno dei più gravi torti dei nostri agricoltori verso le viti — nota la relazione governativa — si è quella di potarle tutte al medesimo modo e con norme identiche, non tenendo alcun conto dell'ideale delle piante. Questa uniformità di potatura è lodevole, laddove i vigneti sono formati da un'unica varietà; ma da noi dove le varietà coltivate sogliono essere numerose sarebbe indispensabile che il potatore prima di porre il ferro sui tralci, cercasse di studiare le necessità della pianta ed anche l'utile proprio, e il taglio subordinasse a quelle e a questo.

La vendemmia si compie ordinariamente dai primi di settembre agli ultimi di ottobre

e, talora anche, nel novembre. L'esperienza ha in proposito dimostrato che, come vi hanno cereali od altri prodotti agrari i quali, sebbene provenienti dal medesimo tipo, richieggano per raggiungere la loro maturità una somma di calore, non sempre identica in tutte le varietà, così vi hanno anche varietà di viti che trovansi nelle stesse condizioni rispetto alla maturazione.

E dacchè il discorso ci ha ricondotto a parlare delle varietà, che appo noi coltivansi, ne è forza deplorare che molte si designino con nomi affatto diversi, non solo in provincie o in circondari diversi ma in comuni attigui, e che altre molte, essenzialmente tra loro disparate, si chiamino con uno stesso nome in differenti regioni. Le uve da tavola soverchiano quelle atte a dar vino generoso; e dalla miscela delle varietà dipende l'incostanza del *tipo* nei nostri vini. Sarebbe necessario determinare a quali varietà si debba accordare la preferenza, nell'intento di semplificare i vigneti, tenendo conto delle contrade, delle quantità del suolo e del clima, del genere di cultura ed anche del vino che vogliasi ricavare. Fra tanta confusione di varietà, costituiscono la base fondamentale dei vigneti: nel Piemonte il *dolcetto*, donde il *barolo*, il *barbèra*, il *grignolino*, la *corbera di Moncastello*, la *passeretta*, la *fresia*; nel Cremonese il *negrone*, il *nigrisolo*, il *balzemino*, la *fortana*, il *pignolo*; nel Bresciano il *berzami*, il *gropel*, la *vernazza*; nel Vicentino la *negrana*, la *pignola*, la *berzamina*, la *vesentinella*; in quel d' Udine, il *refosco*; il *raboso*, la *marzemina*, lo *schiaivo* e *gropello* nel Trevigiano; nel Veronese la *terobola* e la *corvina*, donde i Vini Valpolicella; nel Milanese la *moradella* del S. Colombano, la *balsomina*, *spana*, *barbisina*; nel Bolognese e Modenese il *lambrusco*, *l'albana*, il *torbiano*; nella Liguria il *rossese*, la *pignola*, il *troppelao*. La Toscana vanta fra tutte il *canajolo*, il *sangiovese*, *l'aleatico*, il *morellino*, il *morellone*, il *trebbiano*, *l'albana*, il *moscatello*, la *malvagia*; nei contorni di Roma predominano il *cesanese*, il *trebbiano*, nelle provincie meridionali *l'aglianico*, il *pie di Colombo*, *l'olivella*, la *catalabanesca*, il *greco*, *l'asprino*, la *sanginella*, la *doraca*, la *saracina*, il *flano*, il *vitigno di Troja*, il *negroamaro*, la *malvasia*, la *verdeca*; mentre in Sicilia *nerello*, *caricante*, *catarrata*, *nocera*; in Sardegna *malvasia*, *cononao*, *galoppo*, *appesorgia*, ecc.

La seguente tabella presenta, riepilogata per regioni, l'estensione della coltura della vite e l'entità della produzione del vino in Italia:

REGIONI	Superficie coltivat. a viti	Produzione Totale
	Ettari	Ettolitri
Piemonte . . .	117,302	2,706,196
Lombardia . . .	140,786	1,895,302
Veneto . . .	242,987	2,604,949
Liguria . . .	44,326	598,340
Emilia . . .	168,462	1,990,161
Marche ed Um- bria . . .	145,368	1,917,346
Toscana . . .	219,432	2,688,346
Lazio . . .	43,996	835,924
Meridionale a- driatica . . .	267,355	3,534,476
Meridionale me- diterranea . . .	244,455	3,668,304
Sicilia . . .	211,454	4,246,363
Sardegna . . .	24,186	450,827
Totale.	1,870,109	27,136,534

MEDIA GENERALE:
Ettolitri 14,51 per ogni ettaro.

Quanto alla produzione, immensa è la differenza fra il vigneto propriamente detto, non associato cioè a veruna altra coltura, e le viti allevate ad alto fusto o sostenute dai bronconi; e di assai maggior valore per la vinificazione risultano le uve dalla vigna ottenute. Le provincie che più danno vino sono, in ordine decrescente, quelle di Palermo, Alessandria, Firenze, Trapani, Teramo, Torino, Bari, Catania e Venezia; il minor raccolto si ha nelle provincie di Livorno, Sondrio e Grosseto. La produzione massima per ettaro ricavasi nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Torino, Novara, Messina, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti e Trapani; la minima in quelle di Treviso, Udine, Venezia, Rovigo ed Arezzo.

E qui, a complemento delle riassunte notizie, torna acconcio la tavola della produzione del vino in tutta Europa, quale fu annualmente valutata da Guglielmo Hamm nella sua carta viticola; valutata cioè ad Et. 157,000,000, distribuiti nel modo seguente:

Francia	ettolitri 50,000,000
Austria-Ungheria	» 42,000,000
Spagna	» 25,000,000

Italia	» 16,000,000
Portogallo	» 9,000,000
Turchia e Pr. Danubiani	» 6,000,000
Grecie e sue isole	» 4,000,000
Germania del sud	» 2,000,000
Svizzera	» 1,000,000
Russia	» 650,000
Germania del nord	» 550,000
Isole vitic ^e dell'Atlantico	» 300,000

Tralasciamo di fornire particolari sulla produzione enologica che pur si ricava in America, nell'Africa e nell'Australia, nella prima specialmente, dove la viticoltura va prendendo in talune regioni un considerevole sviluppo; ci limitiamo a constatare come l'Italia occupi fra gli Stati viniferi d'Europa, il quarto posto, e che grandemente le sarà dato di accrescere la sua produzione ove estenda la coltura della vite in ogni località adatta per terreno, clima ed assenza di colture più omogenee e remuneratrici, appigliandosi ai metodi più razionali di coltivazione.

(dall' *Italia Agricola*)

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI

Titolo settimo del codice di commercio Ungarico (1) Delle assicurazioni

CAPITOLO I.

Disposizioni generali

§. 453. Ogni impresa di assicurazione è obbligata a dimostrare, presso il tribunale competente per la protocollazione delle firme, un fondo di assicurazione, il quale separatamente per ogni ramo d'affari d'assicurazione, che essa intende di esercitare, importi almeno centomila fiorini effettivamente versati.

Prima che non venga dimostrato questo fondo, non può aver luogo nè la protocollazione della firma, nè l'incominciamento dell'esercizio.

§. 454. Le imprese di assicurazione sono obbligate di insinuare all'atto della protocollazione della firma quei principii fondamentali, giusta i quali viene impiegato il versato capitale di fondazione e la riserva dei premii. Questi principii verranno dal tribunale resi di pubblica ragione.

(1) Riproduciamo nella sua testuale integrità la traduzione ufficiale, fatta dal Governo ungarico, non ostante la mancanza assoluta di proprietà e di eleganza di linguaggio.

Nota della Direzione.

L'impresa non può deviare dai pubblicati principii fondamentali, fino a tanto che la divisata deviazione non sia stata insinuata al tribunale e pubblicata.

§. 455. Le imprese di assicurazione della vita sono obbligate ed insinuare all'atto della protocollazione della firma, oltre ai principii fondamentali accennati nel §. precedente, anche quelli della computazione della riserva dei premii, colla contemporanea presentazione delle applicatevi tabelle di mortalità, rispettivamente di durata della vita, e con indicazione della misura degli interessi posta a base della computazione.

Questi dati non verranno pubblicati, ma ognuno può ispezionarli presso il tribunale e chiederne una copia.

Nelle assicurazioni, che sono state accettate prima dell'insinuazione della divisata deviazione da questi principii fondamentali, non può venir presa per base una riserva di premii minore di quella, che da principio era stata insinuata.

§. 456. La riserva di premii per l'assicurazione della vita può venir impiegata soltanto nel seguente modo:

1° in mutui con ipoteca fino all'ammontare della metà non aggravata del valore del bene immobile;

2° in carte di stato ed in obbligazioni di priorità di imprese, che godono la garanzia d'interessi da parte dello stato;

3° in lettere di pegno notate alla borsa di Budapest;

4° in mutui dati sopra obbligazioni dell'impresa relative all'assicurazione della vita, e sopra le carte di valore accennate nel punto 2 e 3.

§. 457. Le imprese di assicurazione sono obbligate a presentare ogni anno al competente tribunale allo scopo della pubblicazione un prospetto degli introiti e degli esiti, nonchè il loro bilancio.

§. 458. Nel compilare il prospetto degli introiti e degli esiti si dovrà procedere giusta le seguenti norme:

Dovranno assumersi fra gli introiti:

1° gli interi introiti dei premii dell'anno di gestione, (senza difalco della provvigione), secondo i diversi rami di assicurazione;

2° gli interessi;

3° gli altri introiti.

Dovranno porsi fra gli esiti:

1° i pagati importi d'assicurazione, con difalco della parte coperta mediante riassicurazione;

2° i premii di riassicurazione;

3° le provvigioni d'assicurazione;

4° le spese di amministrazione;

5° le altre eventuali spese possibilmente dettagliate.

§. 459. Riguardo al bilancio servono di norma le seguenti massime:

Fra gli attivi sono da assumersi:

1° la parte non ancora versata del capitale delle azioni o di fondazione;

2° il valore dell'inventario;

3° il valore dei beni immobili;

4° la investizione del capitale, dettagliata secondo i singoli valori;

5° i crediti pendenti presso gli agenti;

6° l'effettivo stato di cassa;

7° gli interessi, che possono venir chiesti più tardi, in quanto gli stessi siano scadibili nell'anno di gestione;

8° le spese di prima organizzazione nel senso del §. 199 e le spese di acquisizione nel senso del §. 460;

9° gli altri crediti;

10° le eventuali perdite dell'anno di gestione, rispettivamente degli anni precedenti.

Fra i passivi sono da riporsi:

1° il capitale nominale delle azioni o di fondazione; per i consorzi all'invece il fondo di assicurazione;

2° i crediti d'assicurazione insinuati, ma non ancora conguagliati, con difalco della parte coperta mediante riassicurazione;

3° la riserva dei premii di assicurazione, dietro i singoli rami di assicurazione;

4° i premii pagati oltre l'anno di gestione (riporto di premii);

5° l'eventuale capitale di riserva;

6° gli altri passivi possibilmente in dettaglio;

7° la parte degli interessi anticipatamente prelevati, spettante all'anno seguente;

8° l'eventuale utile dell'anno di gestione.

§. 460. Le spese di acquisizione possono venir ripartite nelle assicurazioni contro i danni, come pure nelle assicurazioni aventi per iscopo l'integrità del corpo e la salute, sull'epoca dell'assicurazione e nelle assicurazioni propriamente della vita su 15 anni.

§. 461. Le imprese di assicurazione estere, in quanto quali società per azioni corrispondano alle disposizioni dei §§. 210 e 211, possono estendere la loro attività al territorio della Corona ungarica solo nel caso, che esse riguardo a questa loro attività si sottopongano alle disposizioni della presente legge, su di che devono dichiararsi all'atto in cui domandano la protocollazione della firma.

§. 462. Nel caso della inosservanza delle disposizioni di questo capitolo, verranno inflitte alla direzione dell'impresa, rispettivamente alla rappresentanza in questi paesi di un'impresa estera, le penalità fissate nei §§. 218 e 220 della presente legge.

CAPITOLO II.

Dell'assicurazione contro i danni

§. 463. Quell'affare, in seguito al quale qualche-

duno verso stipulazione di un compenso (premio) si obbliga di prestare indennizzo ad una determinata persona per il danno nelle sostanze, che la colpisce in seguito ad un determinato avvenimento — verrà riguardato siccome affare di assicurazione contro i danni.

Colui che si obbliga al risarcimento dei danni si chiama assicuratore; — quegli a favore del quale fu pattuito il risarcimento del danno si chiama assicurato.

§. 464. Oggetto di assicurazione può essere tutto ciò, che per l'assicurato ha un valore calcolabile in denaro.

§. 465. L'affare di assicurazione è invalido:

1° se fu conchiuso riguardo a un danno, che può colpire l'assicurato in seguito ad una azione proibita divisata da esso o da una terza persona, che conchiude l'affare di assicurazione;

2° se l'avvenimento contro il quale è diretta l'assicurazione, era già subentrato all'atto della conchiusione dell'affare e l'assicurato o la parte contraente ne aveva notizia, ovvero se l'assicuratore sapeva, che l'avvenimento non subentrerà più;

3° se il contratto di assicurazione non corrisponde ai requisiti stabiliti nella presente legge.

§. 466. L'affare d'assicurazione può venir conchiuso anche nell'interesse di una terza persona con sua saputa e nominandola ovvero anche senza di ciò. In quest'ultimo caso però deve porsi espressamente nel contratto, che quale assicurato verrà riguardato il possessore della polizza, per il quale l'eventuale danno abbia un interesse.

L'affare verrà riguardato come conchiuso nell'interesse della parte contraente, in quanto dal contratto non apparisca il contrario.

§. 467. Colui che conchiude un affare di assicurazione nell'interesse di un altro, senza esserne da lui autorizzato, risponde personalmente per il premio d'assicurazione.

Se il premio di assicurazione viene pagato regolarmente, l'approvazione posteriore dell'affare sarà giuridicamente efficace anche allora, se la stessa segue dopo subentrato l'avvenimento.

§. 468. Per la validità dell'affare di assicurazione è necessario un contratto scritto.

La polizza rilasciata dall'assicuratore, o la seguita registrazione dell'accettata offerta nei libri dell'assicuratore, equivale al contratto scritto.

La registrazione si riguarderà come avvenuta, nel caso l'assicuratore non abbia respinto l'offerta di assicurazione entro 48 ore dal momento in cui l'ha ricevuta.

In quest'ultimo caso l'assicurazione incomincia alle ore 12 meridiane del giorno, che segue alla spedizione o alla consegna dell'offerta.

§. 469. La parte contraente può chiedere, che

l'assicuratore le rilasci una polizza. La polizza deve contenere:

1° i nomi delle parti;

2° l'oggetto, nel quale può subentrare l'avvenimento arrecante un danno alle sostanze;

3° l'avvenimento contro il quale è diretta l'assicurazione;

4° la somma d'assicurazione;

5° il principio e la fine dell'assicurazione;

6° il premio d'assicurazione; e

7° la sottoscrizione degli estensori.

§. 470. La somma d'assicurazione non può sorpassare l'intero valore dell'oggetto dell'assicurazione. L'assicurazione eccedente questo valore è invalida.

Se la somma dell'assicurazione viene ridotta per l'accennato motivo, anche il premio d'assicurazione soggiace ad una riduzione proporzionata, rispettivamente verrà restituito alla contraente il di più pagato.

Se si può comprovare, che l'assicurazione eccedente il valore sia avvenuta con pravità d'intenzione, l'affare d'assicurazione è del tutto nullo, e l'assicuratore non è obbligato nè a restituire i premi pagati, nè a risarcire l'eventuale danno.

L'assicuratore è in diritto di visitare in qualsiasi momento l'oggetto assicurato per stabilire il suo valore.

§. 471. Se più di loro assicurano un oggetto per l'istessa epoca e contro lo stesso avvenimento, le singole assicurazioni prese assieme sono valide soltanto fino all'ammontare del pieno valore dell'oggetto ed i singoli assicuratori rispondono soltanto in quella proporzione, nella quale sta la somma da loro assicurata coll'intera somma d'assicurazione.

Se un oggetto viene assicurato di nuovo per l'istessa epoca e contro lo stesso avvenimento, la posteriore assicurazione è valida solo in quanto la somma assicurata in precedenza non copre il pieno valore dell'oggetto.

Se l'assicurato rinuncia in caso di molteplici assicurazioni alle sue pretese contro un qualche assicuratore, ciò non ha alcuna influenza sui diritti e doveri degli altri.

§. 472. Riguardo ai reciproci diritti e doveri delle parti, in quanto i medesimi non sono stabiliti in questo capitolo, servono norma le condizioni del contratto di assicurazione.

§. 473. Il premio d'assicurazione è oggetto di libero accordo.

La parte contraente è obbligata di pagare a tempo debito il premio stabilito e nel dubbio non può pretendere il rilascio dalla polizza prima del pagamento del premio.

Se la polizza viene rilasciata prima del pagamento del premio, verrà ciò considerato siccome una dilazione accordata per il pagamento del premio.

§. 474. L'assicurato è obbligato all'atto della conclusione del contratto di comunicare all'assicuratore le circostanze a lui note, che per la loro importanza possono avere un'influenza sull'accettazione dell'assicurazione.

Se l'assicurazione viene conclusa dietro incarico o nell'interesse di una terza persona, devono venir comunicate all'assicuratore anche quelle circostanze, che sono a conoscenza del terzo interessato, premesso che questi sia stato in grado di far conoscere queste circostanze alla parte, che contrae per esso o nel suo interesse.

Nel caso che la parte contraente viene all'atto della conclusione dell'affare di assicurazione provocata dall'assicuratore a riempire il presentato foglio interrogatorio, è essa responsabile soltanto per la verità delle risposte date alle domande.

§. 475. Se l'assicurato, ovvero la parte per esso contraente, ha sottaciuto all'atto della conclusione dell'affare circostanze importanti (§. 474) e ignote all'assicuratore, oppure se ha indicato contrariamente al vero le circostanze importanti, l'assicuratore, nel caso che non gli fosse stata nota la falsità o l'inesattezza delle indicazioni o delle comunicazioni fatte, sarà in diritto anche dopo subentrato l'avvenimento, di contestare sia in forma di petizione o di eccezione la validità del contratto.

§. 476. Se subentra l'avvenimento, per il quale fu conclusa l'assicurazione, deve l'assicurato tosto che ne riceve notizia comunicar ciò indilatamente all'assicuratore ed impiegare la massima cura per menomare il danno. Se viene dimostrato, che l'assicurato ha negletto questi suoi doveri, risponde egli all'assicuratore per i danni, che ne derivano.

L'assicuratore deve risarcire all'assicurato le spese impiegate a menomare il danno anche nel caso, se la fatica di esso è stata infruttuosa. Se però l'oggetto non era assicurato per l'intero suo valore, saranno da risarcirsi le summenzionate spese in quella proporzione, in cui la somma assicurata sta col valore dell'oggetto.

(Continua)

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 marzo.

Dopo avere ondeggiato tanto tempo fra i timori di guerra, e le speranze di pace, erasi fino dalla settimana scorsa manifestata una corrente pacifica in tutto le principali Borse di Europa, ed era così evidente lo spirito di conciliazione delle potenze più specialmente interessate nel dissidio Turco-Russo che era opinione generale che la settimana di cui prendiamo a render conto, si sarebbe chiusa con una qualche sistemazione della questione d'Oriente, e

col susseguente disarmo della Russia e della Turchia. Sotto l'influenza di queste favorevoli impressioni, la settimana esordì con sensibile rialzo nella maggior parte dei mercati finanziari, e con operazioni bastantemente attive in tutti i valori, ma più specialmente in quelli governativi. Ma mentre la speculazione si cullava generalmente in pacifiche speranze o si lusingava che il famoso protocollo presentato dal generale Ignatieff avrebbe ottenuto l'adesione di tutte le Potenze che presero parte alle Conferenze di Costantinopoli, alcuni telegrammi venuti da Londra nella sera di martedì accennavano da prima a qualche dubbio sull'adesione incondizionata dall'Inghilterra, e segnalavano più tardi che i Ministri inglesi avevano domandate alcune modificazioni, senza di cui il protocollo non sarebbe stato firmato.

Fu questo il primo disinganno, e di qui il segnale della ritirata. Ma le cagioni del ribasso non si limitarono al ritardo della firma del protocollo. La questione d'inciampo, la questione più ardente nella nuova fase in cui è entrata la questione di Oriente è quella del disarmo, su cui a dire il vero non si ebbe ne si presentò mai qualche cosa di ben definito. La Russia naturalmente pretende che la Turchia disarmi per la prima, mentre questa, che non ha di mira alcuno scopo aggressivo, non intende disarmare, se prima il Governo di Pietroburgo non gliene dà l'esempio. Vi furono anche altri motivi che contribuirono ad accentuare il movimento retrogrado, e che si possono riassumere nel ritardo della conclusione della pace col Montenegro, nel riaccendersi dell'insurrezione nella Bosnia, nell'Erzegovina, ed anche nell'Albania, e finalmente nella sospensione delle trattative fra la Russia e l'Inghilterra.

Queste furono le ragioni principali per cui la settimana sorta con ottima tendenza trascorse incerta e pieghevole al ribasso. Non vogliamo discutere l'importanza dei fatti che abbiamo registrato, nè indagare se potevano avere l'influenza che ebbero, ci limiteremo solo a constatare che mentre si tratta di pace, e si sta per firmare un protocollo che deve portare al disarmo, gli armamenti invece tanto in Russia che in Turchia, continuano su larga scala e con la maggiore energia.

A Parigi l'ottava cominciò con favorevoli disposizioni, e quantunque si facessero forti realizzazioni di benefici, i corsi delle rendite e degli altri valori, si mantennero sostenuti, e raggiunsero un sensibile rialzo. Il 3 0/0 francese si spinse fino a 74,35; il 5 0/0 id. fino a 108,40, e la rendita italiana 5 0/0 fino a 74,65. Gli altri valori non rialzarono quanto le rendite, ma furono essi pure attivi, e chiusero la maggior parte con qualche aumento. Ma questa buona tendenza non ebbe lunga durata, perchè fino da martedì le rendite francesi indietreggiarono da 20 a 25

cent., e l'italiana di oltre 50. Anche il mercato dei valori in Banca partecipò al movimento di reazione delle rendite, e chiuse in ribasso. E da questo giorno il mercato trascorse incerto, inoperoso, e con perdita giornaliera, tanto che oggi il 5 0/10 francese chiude a 75,50, il 5 0/10 id. a 107,77; e la rendita italiana a 75,52; perdendo così il primo 95 cent. sui prezzi di apertura; il secondo 65, e la rendita italiana 4,40. Le ferrovie lombarde declinarono a 172; le Vittorio Emanuele a 240, e le Romane a 76.

A Londra pure essendo abbastanza radicata la convinzione che il protocollo sarebbe stato immancabilmente firmato, e così assicurata per qualche tempo la pace, quasi tutti i valori aprivano con notevole rialzo, specialmente i prestiti Francese, Egiziano, Russo, e i fondi Ungheresi. Ma poco dopo come a Parigi, l'incertezza tornò a dominare sul mercato, e quindi la settimana chiuse con tendenza affatto opposta a quella con cui era esordita. I consolidati inglesi da 96 5/8 declinarono a 96 1/2; la rendita italiana da 74 1/4 a 72 7/8; e la turca da 43 3/8 a 42 1/2.

A Vienna prevalse la medesima corrente, ma il rialzo nei primi due giorni fu anche maggiore, accoppiando quello ottenuto sui fondi pubblici, al ribasso sull'aggio dell'oro. Verso la metà della settimana si ebbe un cambiamento come a Parigi, e a Londra, e quindi il Mobiliare da 156,50 declinò a 155,40; la Banca Anglo-Austriaca da 76,25 a 77,40; e la Banca Nazionale da 827 a 822.

A Berlino le Austriache da 580,50 prezzo di apertura, declinarono a 577,50; le lombarde da 156 a 155,50; e la rendita italiana da 74,75 a 74,40.

In Italia le varie Borse non fecero che seguire il movimento di quelle estere, ma in minor proporzione, per la ragione che le piazze italiane hanno già venduto moltissimo, e quindi il riporto fra il mese di marzo ed aprile, fu affatto insignificante.

I valori governativi furono come per il passato l'oggetto principale della speculazione.

Sulla nostra Borsa, la rendita 5 0/10 da 79,45 in contanti, salì fino a 80,20; oscillò in seguito intorno a 80, e ribassando quindi a 79,65, chiude oggi a 79,25 f. m.

A Rema i prestiti cattolici proseguirono nello stesso favore delle settimane precedenti chiudendo i certificati di emissione 1860 64 a 82 25, il Blount da 81 70 a 81 75, e il Rothschild a 82 55.

Il prestito turco oscillò a Roma da 45 65 a 45 75, e a Napoli da 45 55 a 45 70.

Il 5 0/10 it. god. 1° aprile trascorse nominale per tutta l'ottava a 46 70, è il prestito nazionale a 44 50.

I valori bancari proseguirono sufficientemente e attivi e con prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati.

Sulla nostra Borsa le azioni della Banca italiana

furono contrattate da 1980 fino a 1988, le azioni mobiliari oscillarono da 668 a 675; e le Banche Toscane rimasero neglette per tutta l'ottava a 880.

A Roma le Banche Romane chiudono a 4275, e le generali a 446.

A Milano le Banche italiane migliorarono da 1975 a 1985; le generali da 440 a 445, e le Torino da 720 a 725.

In valori industriali affari affatto insignificanti: sulla nostra Borsa le azioni Tabacchi trascorsero per tutta l'ottava nominali a 855, e le relative obbligazioni a 555; a Roma le azioni del Gaz nominali a 650; e a Milano il Cottonificio si tenne da 258 a 260; il Lanificio debole da 992 a 990; il linificio fermo a 251, e le azioni Tabacchi si negoziarono fino a 858.

Anche i valori ferroviari non dettero un gran contingente d'operazioni. Sulla nostra Borsa ebbero qualche affare le azioni meridionali da 550 a 551, e le obbligazioni livornesi C, D. da 254 a 255. Negli altri titoli ebbero prezzi nominali le Centrali Toscane a 585, le azioni Livornesi a 542, le obbligazioni demaniali a 241; i buoni in oro a 365; e le Vittorio Emanuele a 559.

A Milano con discreto favore furono negoziate le obbligazioni meridionali da 257 50 a 258 50; le Sarda A. a 256 50 le Sarde B a 253 e le Pontebbane a 575.

Le obbligazioni demaniali furono contrattate a 559 in contanti a Firenze, e a 557 a Milano.

Il cambio e l'oro deboli dapprima, chiudono con sensibile rialzo. I Napoleoni da 20 fr. da 21 58 sono risaliti a 21 66; il Francia a vista da 107 80 a 108 20, e il Londra a 3 mesi da 26 95 a 27 10.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 marzo pubblica due avvisi della Direzione generale dei telegrafi, nel primo dei quali si annunzia la pubblicazione di una nuova edizione della tariffa generale dei telegrammi vendibile al prezzo di centesimi 50, e nel secondo si dice quanto segue:

Si fa noto che da recenti comunicazioni ricevute dall'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche residente a Berna, circa le parole gratuite nell'indirizzo dei telegrammi per l'America del Nord, risulta quanto appresso:

1. Il nome della città di destinazione è gratuito qualunque sia il numero delle parole colle quali è espresso:

Le indicazioni geografiche destinate a precisarlo non sono però comunicate al destinatario. Esempio: Chicago o Washington District de Colombie sono trasmessi gratuitamente, ma nella copia al destinatario non figurano le parole: District de Colombie.

2. Il nome del destinatario è trasmesso gratuitamente se è espresso con una sola parola. Esempio: Baring New-York o Scott San Francisco sono tra-

smessi gratuitamente; ma se esso contiene più di una parola, oppure se è accompagnato dall'indicazione del domicilio, è tassato pel numero delle parole. Esempio: Baring 40 Broadway New-York o Scott et Compagnie San Francisco; le parole trasmesse gratuitamente sono: New York e San Francisco.

Queste disposizioni si applicano solo per il percorso extra-europeo, e per le corrispondenze colle Indie occidentali (Antille), Panama e Gujana si applicano solamente fino a New-York.

Firenze, 20 marzo 1877.

22 marzo. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 31 gennaio che concede facoltà di derivare acque ed occupare aree agli individui nominati nell'annesso elenco.

3. R. decreto 1° marzo col quale si nominano membri della Giunta centrale di statistica i seguenti signori:

Correnti comm. Cesare, deputato al Parlamento, vice-presidente; Boccardo prof. Girolamo; Castiglioni dott. Pietro; Ferrara prof. Francesco, deputato; Mantegazza prof. Paolo, senatore del Regno; Mantellini comm. Giuseppe, deputato; Messedaglia prof. Angelo, deputato; Morpurgo comm. Emilio, deputato; Nocito prof. Pietro, deputato; Pongiglioni prof. Antonio, deputato; Tenerelli cav. Francesco, deputato.

4. Concessioni di *coequatur* consolari.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

La Direzione generale delle Poste annunzia il nuovo orario per le partenze da Amburgo dei piroscafi amburghesi diretti alle Antille ed all'America centrale.

Sulla proposta del ministro dell'interno, Sua Maestà nominò commendatori della Corona d'Italia i signori Tarchioni cav. Telesforo, di ettore capo di divisione, e i prefetti Basile, Bresciamorra, Murgia, Elia, Lovera, Reggio, Maccaferri, Millo, Arabia, De Feo, Soragni, Senise, Lipari, Zironi, Mattei, Bardaro, Aquaro, Cornillon, Taccari, Giorgetti e Gilardoni.

Furono anche nominati commendatori: Oldene, sindaco d'Alessandria; Ratti professor Francesco, presidente del Consiglio superiore di sanità; Como cavaliere avv. Alerino, consigliere provinciale di Cuneo; Busca cav. ingegnere Giorgio, già sindaco di Alba; Bergoen cav. avv. Felice, consigliere di prefettura in Torino; Mariani cav. Ambrogio, sotto-prefetto di Pistoia; Ruffo Fabrizio duca di Bagnara, di Napoli.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Ben poco abbiamo da aggiungere a ciò che rapporto alla situazione commerciale dei grani abbiamo detto nella precedente rassegna, essendo l'ottava generalmente trascorsa con affari al solo dettaglio, e con prezzi invariati, ma deboli, specialmente nelle piazze del Mezzogiorno. D'altronde siamo adesso in un'epoca non molto favorevole ai

grandi affari, per la ragione che è solo alla fine di questo mese che si possono fare con qualche sicurezza delle previsioni sulla maggiore o minore importanza del prossimo raccolto, e quindi non deve sorprendere se la speculazione si mantiene attualmente riservata, e lontana dal movimento. Le notizie che abbiamo sull'andamento delle campagne, proseguono soddisfacenti, e confermano quelle date giorni sono per conto del Ministero. Tuttavia l'umidità e la mitezza della temperatura nei mesi di Dicembre e di Gennaio, favorirono in alcune provincie specialmente in quelle di Pisa e di Milano, lo sviluppo delle male erbe, e la propagazione dei bruchi. È sperabile però che una buona primavera riparerà in gran parte ai danni che ne fossero potuti derivare. Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze i grani gentili variarono da L. 26,69 a 27,08 all'ettol.; i rossi da L. 25,79 a 26,95; e il granturco fu contrattato a L. 13,70.

A Bologna con discreta ricerca i frumenti furono negoziati da L. 24,25 a 27 all'ettol.; e i frumentoni con rialzo di 25 cent. da L. 14 a 14,65.

A Ferrara nessuna variazione nei frumenti, e leggero rialzo nel granturco. I grani ferraresi furono collocati al prezzo di L. 32 a 33,50; i Polesine da L. 30,50 a 31; i formentoni da L. 18 a 19,75 secondo qualità, e le avene da L. 23 a 23,50.

A Venezia gli affari di maggiore importanza si aggirarono sui grani esteri del Mar Nero, che furono venduti per Trieste sulle L. 29 al magazzino. I grani indigeni variarono da L. 29 e 31,50; e i granturchi nostrali da L. 19,50 a 20 il tutto al quintale.

A Verona prezzi invariati in tutti gli articoli.

A Milano per ristrettezza di merce disponibile, i frumenti aumentarono di 50 centes. al quintale, e le avene ribassarono di altrettanto. I frumenti furono venduti da L. 31,50 a 33 i 100 chilogr.; il granturco da L. 17,50 a 19,50; il riso indigeno da L. 32, a 42, e l'avena da L. 21,50 a 23.

A Novara mercato attivo nei risi, che vennero pagati da L. 29,25 a 30,85 all'ettolitro.

A Vercelli rialzo di 50 cent. nei risi fioretti, e prezzi invariati per gli altri cereali.

A Torino con discreta ricerca i frumenti furono trattati da L. 32 a 35,50 al quint.; la meliga da L. 17,50 a 19; e il riso bianco da L. 38 a 41,50.

A Genova nessuna variazione. I Berdianska teneri si venderono da L. 26,50 a 27 all'ettol.; i Marianopoli e i Polonia da L. 26 a 26,25; i Barletta a L. 34,50 al quint.; e i granturchi di Napoli sostenuti da L. 19 a 19,50.

In America i grani mercantili delle Marche si aggirarono sulle L. 30 al quint.; quelli degli Abruzzi sulle L. 29, e i granturchi, e le fave sulle L. 17.

A Napoli i prezzi dei grani si mantennero giù per su identici a quelli della settimana scorsa, e se si notò qualche poco di ribasso, fu esclusivamente perchè gli acquisti all'ingrosso non furono molto importanti. I grani teneri di Puglia consegna a Barletta si quotarono in Borsa a L. 21,96 all'ettolitro.

in contanti; a L. 22,19 per maggio, e a L. 22,03 per settembre; i granturchi da L. 16,25 a 16,75 al quintale, e i fagioli da L. 26,50 a 27.

A Bari i grani teneri rossi valgono da L. 30 a 30,50 al quint; i bianchi da L. 30,75 a 31 e l'avena L. 18.

A Messina discrete vendite al prezzo di L. 25,60 a 26,40 al quint: per i Tanganrog, e Berdianska; di L. 25 per Ismael; e di L. 23,50 a 23,80 per Acri.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia le sementi di marzo sono la grande occupazione del momento e si fanno generalmente in buone condizioni. Questi lavori tenendo i coltivatori lontano dai mercati, l'offerta non è molto abbondante, ma ciò non toglie che le operazioni siano in generale lente, e i prezzi proseguano deboli e senza miglioramento.

Sopra 44 corrispondenze venute ultimamente 4 segnano rialzo; 5 fermezza, 6 calma, 4 tendenza al ribasso, e 13 ribasso.

A Parigi i frumenti pronti si quotarono a franchi 27,75.

In Inghilterra calma e tendenza debole con prezzi invariati.

A Londra i grani rossi nazionali si vendono da scell. 48 a 54; i bianchi da scell. 50 a 57 e le farine inglesi da scell. 34 a 40.

I prezzi dei grani praticati nelle altre principali piazze estere furono a Berlino per aprile di fr. 27,31 i 100 chil.

A Colonia per i pronti indigeni di fr. 30, e di fr. 28 per i grani esteri.

In Amburgo di fr. 26,87 per maggio.

A Nuova York di doll. 5,90 a 6,10 per le farine al barile di 88 chil.; di doll. 1,50, al bushel di 35 litri per i grani rossi di primavera N. 1, e di franchi 29,75 a S. Francisco per i frumenti per Liverpool compreso costo, nolo, e assicurazione.

Olii d'Oliva. — Generalmente sostenuti per ristrettezza dei depositi, e per abbondanza di commissioni dall'estero.

A Porte Maurizio le domande delle qualità mangiabili si fanno sempre più insistenti, per cui, in vista anche della poca importanza del raccolto annuale, i possessori affacciano continuamente nuove pretese. I sopraffini bianchi con nuovo rialzo si contrattarono da L. 160 a 170 i 100 chilogrammi; i fini pagliati da L. 150 a 155; i mangiabili buoni da L. 140 a 148; gli andanti da L. 130 a 135; le cime da L. 103 a 104; e i lavati da L. 90 a 92.

A Genova gli olii di Sardegna mangiabili e mezzo fini furono pagati da L. 113 a 140 i 100 chilogrammi; i Romagna da L. 113 a 123; e i raffinati, e i lavati di Calabria da L. 91 a 93.

A Lucca le qualità mangiabili variano da L. 140 a 155 al quintale.

A Napoli gli olii di Gallipoli per maggio oscillarono da D. 35. 50 a 35. 95 la salma; e gli olii di Gioja da D. 98 a 99. 25 per botte.

A Bari i sopraffini filtrati resi a bordo si venderono

a L. 139. 75 i 100 chilogrammi; i fini a fr. 136. 10, i mezzo fini a L. 126. 25; i mangiabili a L. 118. 85, e i comuni lampanti a L. 112. 55.

A Messina gli olii pronti si quotarono da L. 104. 59 a 104. 79 i 100 chilogrammi; per aprile e maggio a L. 105. 95, e per gennaio e febbraio 1878 a L. 108. 10.

A Trieste gli olii italiani fini e sopraffini furono venduti da fior. 66 a 68 al quintale.

A Londra gli olii di Gallipoli chiusero a sterl. 51 la tonn., e i Gioja a sterl. 50.

Sete. — Dall'insieme delle notizie ricevute dai principali mercati serici della penisola, viene a risultare che la settimana non corrispose né alle speranze che aveva fatto concepire il movimento iniziato nella ottava decorsa, né al miglioramento manifestatosi da circa una quindicina di giorni a Lione, e nei principali mercati inglesi e germanici.

A Milano proseguirono attivi solamente gli organzini, reggendosi appena sulle L. 100 al chilogr. per le qualità secondarie, e da L. 102 a 106 per le belle correnti e sublimi. In greggie fu venduto qualche lotto di merito da L. 94 a 96 per capi annodati e da L. 88 a 90 per qualità buone corrente. I cascami ebbero invece maggior domanda dell'ottava scorsa con qualche aumento in specie nelle struse, strazze e galettami. Le struse ebbero compratori da L. 9. 75 a 14. 50 il chilogr. secondo merito; le strazze da L. 11 a 15 e il galettame da cent. 75 a L. 4. 50.

A Torino pure transazioni limitate, ma prezzi fermi. Le greggie di altre provincie 11¹³ merce di terzo ordine fecero L. 85; gli organzini Piemonte 19²¹ di secondo ordine L. 100; gli strafilati Piemonte 20²², 21²³ da L. 100 a 105, e di altre provincie 20²² 22²⁴ da L. 99 a 103.

A Lione la settimana trascorse sufficientemente attiva per conto del consumo e dei torcitoi, e le sete fini, di cui si fa sempre più evidente la scarsità, ebbero prezzi molto sostenuti. Gli organzini francesi 20²⁴, 22²⁶ si contrattarono da fr. 95 a 107 secondo merito; gl'italiani 16²⁰, 22²⁴ da fr. 95 a 103; le trame italiane 20²⁴ fr. 100, e le greggie ital. 9¹¹, 10¹² da fr. 98 a 100.

In conclusione la situazione generale è sempre buona e si farà migliore per l'avvenire, a motivo della scarsità dei depositi.

Lane. — Il fatto più importante della settimana furono le pubbliche vendite tenute all'Havre, le quali riuscirono sufficientemente soddisfacenti tanto per l'importanza delle aggiudicazioni, quanto anche per il risultato ottenuto nei prezzi. Nelle Buenos Ayres le sucide Merinos furono aggiudicate da fr. 175 a 200 i 100 chil.; le prime da fr. 155 a 195; le seconde da fr. 145 a 195; le terze da fr. 140 a 192,50; le quarte da fr. 160 a 165. Le lane di agnelli a fr. 187 e alcuni lotti di diverse qualità da fr. 85 a 150. Nelle Montevideo le sucide Merinos si aggiudicarono a fr. 227,50; le prime da fr. 175 a 180; le seconde da fr. 160 a 187,50; le terze da fr. 180 a 202,50; le quarte da fr. 180 a 250; e le lane di agnello da fr. 190 a 215.

A Marsiglia le kassabaki si venderono a fr. 80 i 50 chil.; le Algeria a 70, e le Crimea grigie da fr. 53 a 60.

A Genova le Buenos merinos furono contrattate a L. 200 al quintale; le meticcie da L. 140 a 185; le Tunisi da L. 140 a 150, e le Odessa, e Berdianske suicide da L. 100 a 120.

In Ancona le Bosnia per materassi si aggirarono sulle L. 300 i 100 chilogr.

Cotoni. — Anche questa settimana è trascorsa senza lasciare alcun indizio di prossimo miglioramento. E la causa di questa prolungata prostrazione più che nell'abbondanza del raccolto, e nelle incertezze politiche, si deve ricercare nel troppo rapido aumento della produzione manifatturiera, e nella momentanea diminuzione del consumo provocata dalla crisi finanziaria che domina in tutti i grandi centri commerciali. Infatti, né le voci di pace corse durante la settimana né il sensibile decrescimento delle entrate, poterono rigenerare la fiducia nell'avvenire dell'articolo.

A Genova con pochissime operazioni il Salonico mule fu venduto a L. 70. 25 i 50 chilogr.; l'Oomrawuttee sully good fair a L. 71. 50, e il Dhollehah sully fair a L. 65. 50.

A Milano con alcuni affari per urgente bisogno di fabbrica gli America Middling si quotarono da 92 a 94 i 50 chilogr.; i Broach da L. 80 a 82; i Castellammare, i Brancovilla, e i Mazzara da L. 84 a 89, e gli Odessa da L. 76 a 77.

A Liverpool la settimana chiuse in ribasso di 1/4 di den. I Middling Orleans fu trattato a den. 6 1/2; il Middling Uplauda 6 5/16; il Fair Oomrawuttee a 5 1/4; e il Fair Bengal a 4 3/4.

All'Havre il Luigiana buono disponibile fu negoziato a fr. 76 i 50 chilogr.

A Nuova Yorck i Middling Usland disponibili chiusero a cent. 11 5/8.

Caffè. — La tendenza si mantiene tuttora buona, ma questa non basta a dare maggiore attività alle contrattazioni, le quali anche in questa settimana furono generalmente limitate al solo consumo.

A Genova prezzi sostenuti, e affari limitatissimi, perchè i consumatori indifferenti alle notizie di rialzo, che vengono dalle altre piazze di consumo, e dai mercati di produzione, non vogliono sottomettersi ai prezzi domandati. Si venderono nel corso della settimana diverse partite di Santos bello a L. 120 i 50 chilogrammi.

A Venezia, a Livorno, in Ancona e in altre piazze minori vennero generalmente praticati i prezzi praticati nelle precedenti rassegne.

All'estero la settimana trascorse favorevole ai venditori.

A Trieste con vendite limitate, ma con prezzi sostenuti il Rio fu venduto da fior. 95 a 110 al quintale; il Moka da fior. 135 a 138.

A Marsiglia i caffè brasiliani rimasero calmissimi con vendite insignificanti. I Rio si contrattarono da fr. 75 a 130 i 50 chilogr. secondo qualità; i Capi-

tania da fr. 90 a 92; i Santos da fr. 85 a 110, e i Bahia da fr. 75 a 90. Nei caffè di buon gusto la domanda al contrario si mantenne regolare ai seguenti prezzi: Portoricco da fr. 120 a 130; Moka Aden scelto da fr. 137 a 140; S. Domingo da fr. 100 a 105, e il Giava buono ordinario da fr. 112 a 118.

A Londra il Ceylan piantagione fu quotato da scell. 105 a 107 per fava mezzana, e da 101 a 103 per fava piccola; il Costaricca da 108 a 109, e il Giamaica da 83 a 86.

Notizie venute ultimamente dall'Olanda e dall'America recano domanda regolare, e prezzi sostenuti.

Zuccheri. — L'incertezza sull'avvenire dell'articolo predomina sempre nella maggior parte dei mercati, e quindi le transazioni sono generalmente nulle, perchè la speculazione non osa sobbarcarsi in affari di qualche importanza, per timore che i corsi possano diventare anche più bassi.

A Genova i greggi Benares di 2° tipo da L. 39 a 42 i 50 chilogr.; secondo merito; i pilè d'Olanda a L. 47,50 al punto franco, e i raffinati della Ligure Lombarda da L. 63 a 68,50. Nelle altre piazze della Penisola i raffinati francesi, e germanici si contrattarono da L. 125 a 128 al quintale secondo merito dazio consumo escluso.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci variarono da fior. 46 a 47 al quint.

A Parigi i zuccheri bianchi N. 3 declinarono a fr. 79,75, e i raffinati scelti a fr. 159.

A Marsiglia gli Avana biondi per la riesportazione furono contrattati da fr. 40 a 42, e i pani da franchi 91,55 a 93,50 i 100 chilogrammi secondo merito.

A Londra la settimana chiuse in ribasso di 6 pence sui corsi dell'ottava scorsa.

In Olanda i prezzi dei raffinati declinarono di circa 2 fior. su quelli praticati nel gennaio scorso.

Notizie telegrafiche venute ultimamente da Porto Luigi recano affari nulli, e prezzi deboli.

Spiriti. — In seguito a maggiori pretese avanzate dalle fabbriche di Napoli, la settimana trascorse in generale con affari al solo dettaglio.

A Genova le qualità di Napoli in piccole partite si venderono da L. 111 a 112 i 100 chilogrammi.

A Milano la domanda essendo stata affatto insignificante gli alcool indigeni ribassarono di una lira al quintale. Gli spiriti tripli fuori dazio di gr. 94,95 senza fusto si contrattarono da L. 109 a 110 i 100 chilogrammi; i doppi di 88 da L. 90 a 100; le qualità di Napoli di gr. 90 in barili fusto gratis L. 114; gli spiriti di grappa di Francia di gr. 86, e quelli di vino L. 135; gli spiriti di Germania di 94,95 gr. da L. 116 a 118, e l'acquavite di grappa da L. 58 a 60.

All'estero malgrado la ristrettezza della materia prima, i prezzi si mantengono deboli, e con tendenza al ribasso.

A Parigi le prime qualità di 90 gr. pronte si quotarono a fr. 59, 50, e a Berlino marchi 53, 20.

Petrolio. — Generalmente invariato, ma con pretese maggiori da parte dell'esportazione.

A Genova nonostante l'arrivo di alcuni carichi i prezzi non fecero alcun progresso verso il ribasso, ma rimasero fermi sulle precedenti quotazioni. Il Pensilvania in barili fu venduto a L. 49 al quintale al punto franco; le casse a L. 45, 50, e il Canadà in barili da L. 44 a 45.

In Ancona le casse si contrattarono da L. 82 a 83 al quint. sdaziato; e i barili da L. 82 a 83.

In Anversa fu quotato a fr. 35 i 100 chil.; a Filadelfia cent. 16 per libbra, e a Nuova York centesimi 15.

Carboni. — Nel Belgio i corsi dei carboni si mantengono sempre deboli, tanto è vero che il carbone da gas di buona qualità si può ottenere a fr. 13 la tonn. resa all'usina in Bruxelles.

In Francia nessun miglioramento, ma siccome i prezzi sono caduti tanto in basso, così si crede generalmente non lontano un cambiamento a favore dell'articolo.

A Genova pure la settimana trascorse calma, e debole, e i rialzi sperati svaniranno, se come tutto fa presentire, potrà ottenersi una sistemazione diplomatica nella questione d'Oriente. I prezzi per tonn. alla stazione di S. Benigno furono i seguenti: New c'ton da gaz L. 33; Svezia da vapore L. 30; Newcastle da vapore 1^a qualità L. 38; Cardiff L. 37, 50, e Ccke Garesfald L. 57.

Metalli. — L'andamento del commercio dei metalli è sempre molto incerto, e non sembra probabile alcun miglioramento, almeno finchè la situazione politica non si sarà fatta più rassicurante.

Rame. Essendosi verificata una certa diminuzione nel deposito di Liverpool, i mercati inglesi trascorsero più sostenuti ed anche più attivi.

A Londra il Chili buono ordinario fu trattato da sterl. 70 a 71, 10 la tonn.; il Wallaroo a 77, 10, e il Burra da 76 a 76, 10. Negli altri principali mercati nessuna variazione.

A Marsiglia i prezzi variarono da fr. 185 a 235 i 100 chil.; a Genova da L. 235 a 285, e a Nuova York da cent. 19 1/2 a 19 3/4.

Stagno. A Londra le provenienze dello stretto salirono fino a sterl. 71, 10 e ricaddero quindi a 71, 5, e 71; a Rotterdam con debole domanda i Belliton si quotarono a fior. 42, e il Banca da fior. 42 3/4 a 43; a Marsiglia da fr. 195 a 200 i 100 chilog.; e a Genova da L. 220 a 240.

Piombo. Debole, e con affari limitatissimi.

A Marsiglia i prezzi variarono da fr. 50 a 40, 50 i 100 chil.; e a Genova da 58, 25 a 58, 50.

Zinco. Anche per questo metallo prezzi deboli, e transazioni quasi nulle.

A Londra lo Slesia fu venduto a sterl. 20, 15; a Marsiglia da fr. 70 a 74 i 100 chil.; e a Genova da L. 83 a 84 per lo zinco in fogli; e da L. 60 a 75. per quello in pani.

Ferri. A Genova si fecero le seguenti quotazioni: Acciaio di Trieste da L. 71 a 73 i 100 chilog.; il ferro nazionale Pra da L. 23 a 24; il ferro inglese da L. 26 a 27, e la ghisa di Scozia da L. 11 a 11, 50.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Bergamo è stato dichiarato il fallimento di Gaetano Rossetti negoziante di panni.

In Firenze di Ranieri Puccetti negoziante di panni.

In Roma di Ignazio Serafini Fracassini orefice.

In Roma della Ditta Romanoni, e Gasser negozianti di seterie.

In Roma di Pietro Serafini Fracassini negoziante di stoffe, e biancheria.

In Roma di Giuseppe Zampieri negozianti di legname.

Convocazioni di creditori. — In Genova il 26 corr. dei creditori del fallimento Santi Rosello per le verifiche dei crediti.

In Venezia il 26 di Antonio Bottaggio per la nomina dei sindaci.

In Milano il 28 di Felice Biffi per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 28 di Pietro Gherardi per deliberare sul concordato.

In Venezia il 30 di Angiolo Camata per la nomina dei sindaci.

In Venezia il 30 di Leone Polacco per deliberare sul concordato.

Società anonime

Assemblee generali. — In Bologna il 25 corrente degli azionisti della Tessitoria Zola Predosa per la relazione degli amministratori, e per nomine diverse.

In Genova il 26 degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia per rinnovazione parziale del Consiglio d'Amministrazione.

In Torino il 26 degli azionisti della Società italiana dei lavori pubblici per elezioni diverse, e approvazione dei bilanci.

In Torino il 28 degli azionisti della Società anonima della Strada ferrata da Alessandria ad Acqui per affari diversi.

In Bergamo il 29 degli azionisti della Società italiana dei cementi, e calci idrauliche per la relazione del Consiglio d'Amministrazione e per nomine diverse.

In Milano il 31 degli azionisti della strada ferrata da Tombernetti al Gravelone presso Pavia per comunicazioni diverse.

In Parigi il 31 degli azionisti della Società Miniera Franco-Romana.

In Roma il 31 degli azionisti della Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia per affari diversi.

In Mondovì il 31 degli azionisti della Banca di Mondovì per discussioni dei bilanci, e nomine diverse.

In Bologna il 2 aprile degli azionisti della Società per la cardatura e filatura dei cascami di seta in Tesi per la relazione, e nomine diverse.

Pagamenti e versamenti

Società anonima per l'illuminazione a gas della città di Novara. — Dal 1° aprile viene pagata la cedola semestrale, 1° aprile 1877 con lire 10 per ciascuna.

Banca Bergamasca di depositi e conti correnti. — Dal 1° aprile L. 3 75 per il coupon riguardante il 2° semestre dell'esercizio 1876.

Compagnia Napoletana del gas. — Dal 6 aprile un acconto di L. 15 per azione per dividendo dell'esercizio 1876-77 (cupone 28.)

Banca d'Italia e Rio della Plata in Buenos-Ayres — Essendo stato stabilito per dividendo dell'esercizio del 2° semestre 1876, 4 pezzi forti per azione, i portatori in Italia delle medesime sono avvertiti che potranno incassare detto dividendo a Genova presso la Banca di Genova con 21 92 per azione.

Banca Romana. — Dal 2 aprile lire 22 per azione per pagamento del saldo dividendo 1876.

Società anonima della strada ferrata da Mortara a Vigevano. — Lire 11 25 per azione in conto del dividendo 1877.

Società Enologica Vattellenga. — Dal 10 al 20 aprile corre l'obbligo del versamento di lire 12 50 per azione, seconda metà a saldo del VI decimo.

Lanificio Rossi. — Dal 1° maggio verranno pagate lire 20 per azione per dividendo dell'esercizio 1876.

Compagnia Italo-Egiziana in liquidazione. — Dal 3 aprile verrà pagato un quarto reparto di:

Lire 8 in oro per ogni azione di 1^a emissione
 » 4 » » » » 2^a »

Società italiana delle strade ferrate meridionali. — Dal 1° aprile lire 6 46 al netto per ciascuna obbligazione.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Milano 1866. — 4^a Estrazione del 16 marzo 1877.

Serie estratte:

1787 2047 3789 4380 7102.

Num ri premiati:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
3789	85	L. 50,000	1787	100	L. 50
4380	88	» 1,000	2047	17	» 50
1787	69	» 500	»	70	» 50
2047	39	» 100	»	85	» 50
3789	79	» 100	4380	77	» 50
4380	26	» 100	»	87	» 50
»	80	» 100	7102	28	» 50
7102	54	» 100	»	78	» 50
1787	58	» 50	»	85	» 50

Vinsero L. 20 i numeri:

S	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
1787	12	2047	4	2047	20	2047	60
3789	10	3789	44	4380	20	4380	25
4380	29	4380	44	4380	54	4380	75

4380 81 7102 14 7102 25 7102 35
 7102 87 7102 90

Tutte le altre Obbligazioni contenute nelle 5 Serie sopra estratte, sono rimborsabili con L. 10.

Prestito della città di Milano 1866. — Serie estratte precedentemente, alle quali appartengono obbligazioni tuttora in circolazione:

14	56	75	79	85	86
159	161	165	228	340	366
454	470	496	497	504	531
562	591	619	647	649	683
717	724	733	784	789	796
826	914	925	1005	1040	1049
1072	1114	1154	1245	1277	1285
1311	1458	1672	1706	1712	1723
1743	1801	1859	1875	1889	1895
1953	2131	2244	2272	2462	2517
2530	2632	2665	2724	2741	2805
2907	2925	2929	3012	3023	3036
2051	3080	3110	3171	3187	3200
3301	3826	3863	3937	3960	3975
4019	4022	4027	4034	4163	4193
4296	4301	4371	4611	4669	4676
4916	4940	5036	5125	5126	5132
5135	5184	5200	5236	5251	5253
5257	5267	5288	5300	5523	5540
5599	5812	5835	5878	5922	5958
5971	5993	6067	6071	6073	6342
6345	6449	6511	6520	6604	6705
6744	6791	6968	6984	6999	7001
7035	7110	7111	7136	7160	7170
7208	7322	7447.			

La prossima estrazione si farà il 16 giugno p. v.

Prestito 6 p. c. del Municipio di Licata 1872. — 9^a Estrazione, 28 febbraio 1877 per l'ammortamento di 31 obbligazioni.

803	2030	3650	5015	5091	6641
7001	8332	9203	9592	10456	10510
10643	10668	11315	13138	13892	14132
16184	17080	17684	17925	18241	19329
20148	24270	26413	26644	26736	26992
27310.					

Prestito 5 p. c. provinciale di Modena 1871. (obbligazioni da L. 500). — 9^a Estrazione 1 marzo 1877.

Serie estratte:

188	324	507	757	1537	1641
1787	2081	2326	2790	2835	3021
3145	3502	3511	3535	4543	4810
5087.					

Prestito della città di Modena 1862 (obbligazioni da L. 1000). — Estrazione 23 febbraio 1877.

N. 19	27	42	45	57	58
87	91	118	120	128	137
145	154	157	169	186	194
204	207	229	242	244	262
271	281	287	289	296	332
336	344.				

Rimborso alla pari dal 1° marzo a Modena dalla Cassa municipale.

Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 28 del mese di febbraio 1877

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000

ATTIVO			
Cassa e riserva.		L.	107,861,860.02
Porta-foglio	Cambiali e boni del Te-(a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	35,762,150.97
	soro pagabili in carta (a scadenza maggiore di 3 mesi	»	1,831,509.00
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	9,305.29
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	,,
	Cambiali in moneta metallica	»	,,
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.	»	»
Anticipazioni		»	28,746,148.50
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	10,702,350.79
	Id. id. per conto della massa di rispetto	»	»
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»
	Effetti ricevuti all'incasso.	»	67,265.35
Crediti.		L.	41,050,969.41
Sofferenze.		»	4,962,878.46
Depositi		»	8,788,805.54
Partite varie.		»	11,952,861.05
Totale		L.	251,686,104.38
Spese dell'esercizio 1876.		»	»
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	564,226.41
Totale generale		L.	252,250,330.79
PASSIVO			
Capitale		L.	39,012,190.92
Massa di rispetto		»	1,643,721.05
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa		»	118,039,913.00
Conti correnti ed altri debiti a vista *		»	61,716,005.30
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.		»	10,079,301.51
Depositanti oggetti e titoli per custodia garanzia ed altro		»	8,738,805.54
Partite varie.		»	11,984,53.17
Totale		L.	251,162,520.47
Rendite dell'esercizio 1876		»	»
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	1,083,810.30
Totale generale		L.	252,250,330.79

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

3.^a Settimana dell'Anno 1876 — dal dì 15 al dì 21 gennaio 1876.

(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	243,896.40	9,973.57	58,026.68	248,514.29	9,027.75	956.01	2,851.94	573,276.34	1,646	18,160.31
Sottimana cor. 1875	201,902.85	9,928.69	43,661.98	178,174.41	8,704.86	3,926.38	2,313.36	448,702.53	1,646	14,214.14 (a)
Differenza { in più } meno	41,993.25	44.88	14,364.70	70,339.88	322.89	»	538.58	124,573.81	»	3,946.17
	»	»	»	»	»	2,940.37	»	»	»	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al 21 detto	668,457.70	32,952.62	137,766.74	489,400.49	25,227.65	5,834.86	7,881.81	1,367,571.87	1,646	14,484.94
Periodo corr. 1876.	619,911.94	30,325.49	122,448.20	414,547.57	24,978.71	9,449.24	7,435.98	1,299,907.13	1,616	13,018.33
Aumento	48,545.76	2,627.13	15,318.54	74,852.92	248.94	»	445.83	138,474.74	»	1,466.61
Diminuzione	»	»	»	»	»	3,564.38	»	»	»	»

(a) I prodotti del 1876 sono definitive.

C. 1127